

# Numero 1

# Il Paradosso

ORGANO UFFICIALE DELLA FONDAZIONE ALARIO

Anno I Numero 1 • Giugno 2013

La rivista per la promozione dello sviluppo



FONDAZIONE  
ALARIO  
PER ELEA-VELIA  
ONLUS



Le immagini di questo numero  
sono di  
Francesco Maraucci

## EDITORE

FONDAZIONE ALARIO  
PER ELEA-VELIA  
ONLUS

Direzione e redazione  
Viale Parmenide,  
Loc. Marina 84046 Ascea (SA)  
Tel +39 0974 971197  
Fax +39 0974 971269  
www.fondazionealario.it  
info@fondazionealario.it

## NUMERO 1

(In corso di registrazione)  
Direttore editoriale  
Carmelo Conte  
Direttore responsabile  
Andrea Manzi

## DESIGN

Blur  
Studio di Comunicazione  
e Marketing  
www.blurdesign.eu

## STAMPA

Tipografia Gutenberg  
Via G. Matteotti, 26  
84084 Fisciano (Salerno)  
+39 089 891385

## ABBONAMENTI

Ordinario € 20,00  
Sostenitore € 50,00  
Benemerito € 150,00

## CONTATTI E INFO

Giuliana Raimondo  
info@fondazionealario.it

## INSERZIONI PUBBLICITARIE

Contatti e Info  
Tel 0974 971197  
Fax 0974 971269

Carmelo Conte

• • •

Andrea Barbieri

Emiliana Mangone

Giuseppe D'Angelo

Andrea Manzi

Pino Grimaldi

Franco Esposito

Tonino Valletta

Pasquale De Cristofaro

Benito Imbriaco

Giuseppe Liuccio

Silvia Siniscalchi

Antonio Valiante

Barbara Ruggiero

Livio Rossetti

Angelo Giubileo

• • •

## EDITORIALE

2 La Città economica

## BANDO

3 Concorso Internazionale di Idee

## MEMORIA, IDENTITÀ, INTEGRAZIONE

9 Così il territorio evolve nella città del Parco

14 La via cilentana verso la crescita

16 Occorre ridare senso a terre per nulla marginali

## LA CITTÀ CHE VERRÀ

18 Comunico ergo sum

20 Il paradosso del marketing territoriale

23 Maglia rosa alla Città

24 Il potere della musica

## LA CITTÀ / IL DIBATTITO

26 Mai più non-luogo

28 Luoghi da rianimare evocando Danilo Dolci

29 Dai villaggi all'urbe per riscrivere la storia

31 Il doppio fondo degli spazi-radura

## OPINIONI & INTERVENTI

32 "Dieta" a stecchetto

## VISIONI

33 Il Genio "abita" qui

35 Paestum batte Elea 4-1?

37 Elea, icona del vero sapere

38 Qui Fondazione Alario

40 • • •

# La città economica

**L'evoluzione urbanistica induce a considerare sempre di più il superamento dei limiti convenzionali degli agglomerati urbani  
In una realtà come quella del Cilento, Vallo di Diano e Alburni  
si fa largo una campagna abitabile nella quale ormai è realtà  
la caduta delle tradizionali distinzioni tra domus e villa**

Carmelo Conte

In questo numero, "Il Paradosso" propone una riflessione su *Memoria, Identità e Integrazione* per dare, anche sotto il profilo storico e sociale, senso a *terre per nulla marginali* sostenendone la trasformazione come ambito della Città del Parco: moderna nell'assetto e unica nella forma. È un'ipotesi di comunità evoluta che coglie al meglio anche l'esigenza istituzionale e politica di una riorganizzazione della Regione in aree omogenee diversamente vaste, a seconda della loro vocazione: dall'Area Metropolitana di Napoli al Parco del Cilento, dalla Piana Vesuviana a quella del Sele, dall'Agro nocerino sarnese alla Valle dell'Irno. Il progetto si colloca nel filone della cultura urbana postmoderna: città è un termine che è usato in un'accezione sempre più estensiva. Descrive Praga come Palermo, Napoli come Parigi, Roma come Londra, Torino come Mosca. E, anche se nel linguaggio comune esprime un chiaro riferimento all'abitato, è un'idea che non è facile delimitare una volta per tutte. Uno dei criteri per circoscriverne il significato può essere appunto l'addensamento dell'abitato ma non ne coglie l'evoluzione e le tante forme che l'hanno contraddistinta storicamente: Atene era una città popolata chiusa da mura, Sparta era una federazione di villaggi; la megalopoli dell'est statunitense ha una densità abitativa inferiore a quella della piana del Sele e della pianura lombarda. Un altro modo per definirla potrebbe essere l'estensione del suo territorio, ma ci sono città racchiuse in centinaia di metri quadrati, come Omero racconta di Troia, ed altre estese centinaia di chilometri. Invero, sono diverse, a seconda dei tempi e dei luoghi, per forma, dimensione e ruolo. Somigliano a un organismo biologico che si

evolve in rapporto alla funzione spesso condizionata, come scrive il grande biologo Monod, dal "gioco del caso e della necessità".

## *Municipalità e sensi variabili di appartenenza*

Anche la municipalità che più di tutto sembra esprimere la tradizione cittadina è sì un segno distintivo dell'appartenenza, ma non è uguale per tutti: gli abitanti di una città islamica non pensano in termini municipali; il villaggio non è una municipalità. Soprattutto la città - scrive Paolo Portoghesi - non è il suo centro ma la sua periferia ovvero la sua evoluzione nel paesaggio che la circonda. È una riflessione, quella del fondatore del post-moderno, che coglie al meglio il divenire della realtà urbana, anche se non rende esplicito un aspetto fondamentale: il punto di collegamento tra l'uomo, l'ambiente e l'abitare non è solo la contiguità fisica ma anche l'etnia e l'appartenenza comunitaria. Sant'Agostino, nel IV secolo, sottolinea la distinzione tra la Civitas - l'insieme dei cittadini - e l'Urbs - le costruzioni che la ospitano - per sostenere la preminenza di un livello superiore di comunità che lui riferisce a quella ecclesiale (la *civitas dei*), mentre nella realtà si realizza nel sito in cui sorge l'Urbs e nel territorio circostante, per viverci e viverne: una città dell'economia. Laddove, in alcune realtà, la prossimità spaziale si fa paesaggio e i confini tendono a superare i limiti convenzionali per andare oltre la fisicità dell'opera dell'uomo. Un'immagine che Petrarca coglie poeticamente descrivendo Genova: "chi non avrebbe

ammirato dall'alto, con stupore, torri e palazzi, la natura vinta dall'uomo, le aspre colline ricoperte di cedri e di viti, il porto opera umana di molto lavoro e di inestimabile valore." È un affresco nel quale scompare la contrapposizione tra città e territorio, proprio come nel Parco del Cilento, Vallo di Diano e Alburni, una campagna abitabile dove è venuta meno ormai finanche la distinzione tra domus e villa, tra vita urbana e agreste, tra ambiente ed economia.

## *Nuovi paradigmi degli assetti socio-territoriali*

Ci sono, pertanto, fondate ragioni territoriali, economiche e sociali per sostenere che tale ambito territoriale di frontiera possa essere, a un tempo, complementare e alternativo, per dimensione e funzione (321 mila ettari di superficie, 95 comuni pari al 60% dei comuni della provincia di Salerno, 270 mila abitanti), all'area metropolitana di Napoli (92 comuni, una superficie pari all'8% per cento del territorio regionale, 3.200.000 abitanti). È in questa forbice che va collocato e innestato il nuovo assetto territoriale della Campania per andare oltre le sue diversità e farne una comunità compiuta.

## Concorso Internazionale di Idee La Città del Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni

Piano di sviluppo, organizzazione del paesaggio, infrastrutture materiali e immateriali, produzione, servizi, articolazione, forme di gestione e competenze.

*Il postulato secondo cui "natura non facit saltus" trova nella realtà del Parco del Cilento, del Vallo di Diano e degli Alburni una conferma esemplare. Un rapporto originale tra natura, storia e società, in cui è dominante il fattore naturalistico che ne esalta valori economici, giuridici, linguistici e relazionali.*

*Fattori che sono oggi riconosciuti come condizioni essenziali per lo sviluppo locale, ma trovano un ostacolo nell'artificialità delle delimitazioni degli enti politici generali quali i Comuni, le Comunità montane, la provincia e la Regione.*

*Invero, studiosi e cultori della materia hanno da tempo messo in discussione il rapporto tra dimensione amministrativa e possibilità di sviluppo, per ragioni non solo economicistiche, ma di governo "dal basso" ovvero di un' «organizzazione sistemica del territorio, che tenga conto dell'efficienza e dell'economia, dell'integrità dell'ecosistema e dell'equità sociale».*

*Tale consapevolezza è stata finalmente acquisita anche a livello politico con la preannunciata abolizione delle Province che non va, però, considerata una mera misura di contenimento della spesa pubblica ma una riforma strutturale. Deve, cioè, presiedere a una riorganizzazione territoriale che promuova efficienza economico-amministrativa e forme di aggregazione volontaria fondate sull'identità geografica dei luoghi e sulla coesione sociale ed economica delle popolazioni.*

*È un obiettivo che pone l'esigenza di un governo del territorio a scala vasta che riguardi i servizi e l'economia, il conoscere e l'intraprendere, il vivere e il progredire.*

*Sono queste le ragioni di fondo alle quali ha inteso corrispondere la Fondazione Alario interpellando con il Concorso internazionale di idee le migliori energie intellettuali, professionali e produttive.*

*Il bando che qui si riporta vuole essere, perciò, l'avvio di un processo culturale, politico e istituzionale per programmare, operare e scegliere, ciascuno, cittadini e istituzioni, nel rispetto del proprio ruolo.*

(c. c.)

### Ente banditore:

Fondazione Alario per Elea - Velia Onlus  
Con il concorso dell'Ente Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni

### Patrocino di:

Regione Campania  
Provincia di Salerno  
Università di Salerno  
Camera di Commercio di Salerno  
Associazione Industriali di Salerno

### In collaborazione con:

Gal Casacastra  
Gal Vallo di Diano  
Gal Cilento Regeneratio

### 1. ENTE BANDITORE E SEGRETERIA

Fondazione Alario per Elea-Velia Onlus  
Palazzo Alario, viale Parmenide, loc. Marina - 84046 Ascea (SA).  
Tel +39 974 971197, Fax +39 974 971269  
[www.fondazionealario.it](http://www.fondazionealario.it) - [info@fondazionealario.it](mailto:info@fondazionealario.it)

### 2. OGGETTO DEL CONCORSO E SISTEMI TERRITORIALI DI RIFERIMENTO

Si ricercano programmi, azioni e strategie progettuali per il piano di sviluppo, l'organizzazione del paesaggio, le infrastrutture materiali e immateriali, i servizi, la produzione, l'articolazione, le forme di gestione e le competenze, possibili da attuare anche attraverso proposte originali di riforma della legge istitutiva e previsione di specifiche deleghe regionali.

Le migliori idee concorreranno alla realizzazione di un "Masterplan", una visione strategica unitaria declinata attraverso una serie di obiettivi e azioni integrate che consentiranno al territorio di raccogliere in un unico programma di lavoro piani e progetti coerenti con i Sistemi Territoriali di Sviluppo che saranno promossi, attraverso i soggetti istituzionali competenti, per il finanziamento a livello regionale ed europeo nell'ambito della programmazione 2014-2020.

La Consultazione riguarda i territori di 95 comuni del Cilento, Vallo di Diano e Alburni, di cui 80 interni più 15 contigui, ovvero un'estensione di 321.000 ettari con una popolazione di circa 270.000 abitanti.

Di tali comuni 74 ricadono nei "Sistemi a dominante naturalistica" mentre il Sistema Vallo di Diano, che comprende 15 comuni e il Sistema Antica Volcei, che comprende 16 comuni, sono inclusi tra i "Sistemi a dominante rurale-culturale", e infine il Sistema Magna Grecia, che comprende 6 comuni, è incluso tra i

“Sistemi costieri a dominante paesistico ambientale culturale”.  
fonte: <http://burc.regione.campania.it>  
n. 26 del 13 Maggio 2013

### 3. RETI PER LO SVILUPPO SOSTENIBILE E INQUADRAMENTO NORMATIVO

I partecipanti potranno proporre idee, azioni e strategie progettuali contestualizzate in un'area geografica di riferimento individuata come network territoriale di scala adeguata (si è liberi di scegliere a seconda del tipo di proposta l'estensione geografica e/o il numero di comuni, di beni, risorse e opportunità, anche non contigue, dell'area omogenea) appartenenti all'ambito 5 - Cilento e Vallo di Diano - dei Sistemi Territoriali di Sviluppo (STS) così come individuati nel Piano Territoriale (PTR) della Regione Campania.

A solo titolo esemplificativo, i partecipanti potranno proporre sia un'idea progetto per una porzione di territorio costituito da una serie di comuni contigui o limitrofi, oppure selezionare alcuni beni naturalistici, paesaggistici, storici, archeologici, culturali anche distanti tra loro ma relazionabili o correlabili in una strategia coerente utile per proporre programmi, azioni o attività sia materiali che immateriali.

Le idee progetto proposte dai partecipanti saranno sviluppate e redatte, fatte salvo motivate proposte di modifica, in armonia con gli strumenti urbanistici vigenti quali il Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Salerno (PTCP), il piano del Parco nazionale del Cilento e Vallo di Diano e i Piani Urbanistici Comunali (PUC) dei comuni interessati, nel rispetto dei diversi vincoli eventualmente esistenti.

### 4. SPIRITO DI COMUNITÀ E POSIZIONAMENTO INTERNAZIONALE DEL TERRITORIO

La sfida che la Fondazione Alario propone è di evolvere e trasformare in maniera sostenibile e consapevole le reti materiali e immateriali, il paesaggio, i servizi e i beni comuni di un territorio caratterizzato da grande bellezza e da alcune aree isolate o marginali, in un sistema relazionale sempre più integrato e retiforme, vivo e produttivo, capace di generare lavoro, economia, benessere e spirito di comunità.

L'obiettivo è di condividere dal basso e sviluppare coerentemente, network di aree urbane, siti naturalistici, zone costiere, aree interne e beni storico-archeologici, dal grande potenziale talvolta inesperto per posizionare e comunicare, per la prima volta, sul mercato internazionale (del turismo, del tempo libero, degli investimenti immobiliari, della produzione agricola biologica, della dieta mediterranea, del benessere...) un territorio vasto e articolato, con i suoi prodotti di eccellenza, in modo coordinato e unitario.

### 5. PROGETTI GUIDA SOCIALMENTE RESPONSABILI, ADATTABILI E REPLICABILI

Ai partecipanti non si richiede l'elaborazione di piani urbanistici attraverso cartografie di area vasta con l'ambizione di coprire tutto il territorio del Cilento, Vallo di Diano e Alburni, bensì un quadro d'insieme e una serie di idee progetto tematiche esemplificative, socialmente responsabili, rispettose dall'ambiente urbano e rurale, meglio ancora se implementabili nel tempo e parzialmente autofinanziabili, che possano fare tesoro dell'esperienza, delle richieste, delle necessità e delle esigenze dei cittadini ed essere potenzialmente adattabili e trasferibili con successo in realtà simili.

L'obiettivo immediato della Consultazione è dunque la ricerca di modelli di intervento parziali, replicabili, socialmente responsabili e di soluzioni flessibili a impatto ambientale zero sul paesaggio in grado di moltiplicare i benefici per le comunità e l'economia locale.

## 6. GREEN- BLUE ECONOMY E ECO- SMART CITY

L'obiettivo di fondo del Concorso è di contribuire all'evoluzione di una filiera italiana "Green", o secondo le più attuali teorie "Blue", fondata sulla collaborazione tra enti locali, progettisti e imprenditori, che possa moltiplicare gli investimenti in ricerca, tecniche, tecnologie, materiali e componenti all'avanguardia, sia da parte di laboratori di ricerca, fondazioni, associazioni, che di aziende lungimiranti interessate a creare lavoro qualificato e prodotti ad alto valore aggiunto e innovazione.

Il modello di progettualità integrata - acqua, turismo, agricoltura, energia - nato attorno alla diga e all'esperienza dell'Alento costituisce un caso paradigmatico possibile da replicare per interventi in realtà fluviali simili, così come l'attività di tutela della natura e la promozione delle bellezze paesaggistiche e marine messo in atto dal Parco nazionale del Cilento e Vallo di Diano, o le realizzazioni di tanti Sindaci virtuosi - sulla cura e la tutela attiva dei centri storici, l'accoglienza, l'organizzazione dei servizi e la valorizzazione delle zone costiere e del mare.

E tuttavia, nonostante le iniziative individuali già avviate o realizzate negli anni passati, ancora non si riesce a fare rete e soprattutto non si producono tutti i risultati necessari al benessere quotidiano della collettività, in particolare a favore dei giovani. Per questo motivo va accuratamente analizzato, approfondito ed esplicitato l'impatto economico, sociale e occupazionale di ogni idea progetto anche al fine di ottimizzare le economie di scala per esempio razionalizzando le infrastrutture di base e i servizi comuni.

La tendenza sempre più accentuata verso la Eco-Smart City, ovvero una città ecocompatibile e intelligente va estesa anche sui territori in rete del Cilento, Vallo di Diano e Alburni per definire il primo Smart Park d'Italia e d'Europa.

## 7. OBIETTIVI E AZIONI DI SISTEMA

Si richiamano gli "Obiettivi e le Azioni di Sistema" e gli "Obiettivi e le Azioni Territoriali" esplicitati nella relazione del Presidente della Fondazione Alario (documento allegato al bando) che i partecipanti potranno sviluppare a partire dalle eccezionali peculiarità che si concentrano nell'area Alburni, Cilento e Vallo di Diano, come i molteplici riconoscimenti UNESCO: Patrimonio Mondiale dell'Umanità, Riserva della Biosfera, Geoparco, Dieta Mediterranea; alcuni tra i più rilevanti beni culturali e testimonianze storico-archeologiche d'Italia: Templi e Città di Paestum, Area Archeologica di Velia, Certosa di San Lorenzo a Padula e, infine, i numerosi centri storici autentici dei piccoli paesi e delle città, le fertili pianure con le produzioni agricole di pregio irrigate dai fiumi e le molteplici bandiere blu che premiano il mare e le spiagge della spettacolare costa cilentana.

### Obiettivo 1 - Identità e paesaggio culturale

Azione 1 - Le vie della Magna Grecia e l'integrazione tra i popoli del Mediterraneo;

Azione 2 - Reti materiali e immateriali con le Province e le Regioni confinanti.

### Obiettivo 2 - Valorizzare le risorse territoriali

Azione 1 - Piano delle acque;

Azione 2 - Piano delle foreste (crediti di carbonio);

Azione 3 - Contratti di fiume (Alento, Mingardo, Bussento, Calore, Sele);

Azione 4 - Parco dell'Alento;

Azione 5 - Parco intercomunale del fiume Tanagro - Vallo di Diano.

### Obiettivo 3 - Implementare la mobilità sostenibile e la fruibilità del territorio

Azione 1 - Corridoio plurimo Battipaglia-Sapri sia nella componente stradale che ferroviaria, rilanciando il progetto dell'alta

velocità fino a Reggio Calabria;  
Azione 2 – Strada del Parco di collegamento veloce da Campagna lungo l'asse Postiglione, Aquara, Controne, Castelvita, fino a Vallo della Lucania;

Azione 3 – Via delle Imprese per collegare Polla, Atena Lucana, S. Arsenio, S. Pietro al Tanagro, Teggiano, Sala, Sassano, fino a Padula.

#### **Obiettivo 4 - Imprese verdi e fiscalità di vantaggio**

Azione 1 – Dichiarazione regionale di zona franca per l'area del Parco e aree contigue;

Azione 2 – Implementazione e sostegno alle Certificazioni di qualità e imprese verdi (iso-emas-bio);

Azione 3 – Ricerca e sviluppo 2007-2013 Asse V.

### **8. OBIETTIVI E AZIONI TERRITORIALI**

#### **Obiettivo 5 - Distretti culturali evoluti**

Azione 1 – Distretto turistico sulla fascia costiera, dove ricadono i comuni in cui l'economia è fondata

essenzialmente sulle attività legate al settore turistico;

Azione 2 – Distretto agricolo delle vallate interne, caratterizzate da un forte sviluppo del settore agricolo e dalla presenza delle principali infrastrutture di collegamento;

Azione 3 – Distretto agrituristico delle zone montuose, dove prevalgono colture agricole tradizionali, lasciando spazio alle aree boschive e a un più alto grado di naturalizzazione.

### **9. VERSO UNA PROGRAMMAZIONE E UNA COMUNICAZIONE UNITARIA**

La rete del Cilento, Vallo di Diano e Alburni costituisce il punto focale attorno al quale convergere per realizzare programmi, piani e progetti che saranno integrati e coordinati verso politiche di finanziamento e azioni di marketing territoriale unitari. Questo prezioso lavoro che prende avvio con il Concorso ambisce a cambiare il posizionamento del territorio salernitano nello scenario italiano e internazionale.

Programmi, idee e progetti emergeranno dal basso, attraverso il confronto tra le migliori forze intellettuali, professionali, economiche e amministrative del Paese che contribuiranno a costruire e a mettere a fuoco le tante declinazioni, applicazioni e potenzialità talvolta latenti o inesprese del territorio. Sarà l'affermazione dell'intelligenza collettiva, del network, della democrazia partecipata e delle necessità reali.

Attivando e collegando più intensamente i molteplici nodi della rete - idee, uomini, natura e città - si potranno finalmente coordinare sotto un'unica visione e un unico Masterplan: progetti, iniziative, azioni ed eventi, pubblici e privati, materiali e immateriali, realizzati, in progress, in programmazione o di nuova concezione, per contribuire allo sviluppo e al benessere delle comunità locali.

Le iniziative di successo e gli esempi virtuosi già realizzati potranno essere conosciuti, approfonditi e divulgati così come le progettualità diffuse, che non hanno ancora avuto l'opportunità di essere completate, potranno essere rilanciate creando nuovi impulsi per l'economia, il turismo, l'agricoltura e il lavoro.

Con questa scelta, la Fondazione Alario invece di partire dal segno grafico e dall'identità di un logo, sintetizzato dalla mente di un designer, e poi cercare in un secondo momento di trovare le strategie per diffonderlo e le strade migliori per utilizzarlo - come in genere accade - inizia dal territorio (realizzazioni, best practices, proposte, piani, progetti, studi, idee, suggestioni...) e dalle esperienze concrete per disegnare collettivamente e attuare concretamente i progetti e le proposte indispensabili per lo sviluppo sostenibile.

Alla fine della Consultazione, analizzati a fondo tutti i progetti, potrà essere ideato un logo unitario della Città del Parco, e

realizzate le sue diverse declinazioni e utilizzi, in cui tanti si riconosceranno e si identificheranno. Il logo si preciserà e verrà realizzato dopo aver approfondito i desiderata di istituzioni, amministratori, esperti, imprenditori, professionisti, associazioni e semplici cittadini.

### **10. CONDIZIONI DI PARTECIPAZIONE**

Il Concorso si svolge in un'unica fase ed è aperta ad architetti e ingegneri abilitati all'esercizio della professione nel paese d'origine.

La partecipazione può avvenire sia in forma singola che attraverso la formazione di un raggruppamento.

In caso di partecipazione in raggruppamento, il capogruppo dovrà essere un architetto o un ingegnere abilitato all'esercizio della professione nel paese d'origine; all'interno del gruppo si auspica la partecipazione di professionisti, ricercatori, imprenditori, società, aziende, fondazioni, associazioni e cittadini. Sono dunque possibili e incoraggiate collaborazioni interdisciplinari, multiculturali e transnazionali.

La paternità dell'idea progetto è riconosciuta in egual misura a tutti i componenti del gruppo. Ogni partecipante o gruppo può elaborare e inviare una sola idea-progetto. I partecipanti non possono far parte di più gruppi.

In caso di raggruppamento si dovrà includere un giovane professionista, architetto o ingegnere, abilitato all'esercizio della professione nel paese d'origine da meno di 5 anni.

La lingua ufficiale utilizzata per la Consultazione è l'italiano.

### **11. CAUSE DI ESCLUSIONE E INCOMPATIBILITÀ ALLA PARTECIPAZIONE**

Le idee progetto devono, pena l'esclusione, essere assolutamente anonime in ogni loro parte (immagini e testi) nonché strettamente rispondenti alle specifiche tecniche indicate nel presente documento.

La giuria può decidere l'esclusione di un concorrente per chiara difformità dei materiali presentati rispetto alle richieste o dopo aver riscontrato evidenti elementi che ne possano compromettere l'anonimato.

Non possono partecipare alla competizione:

- i dipendenti e i collaboratori della Fondazione Alario per Elea-Velia;
- tutti coloro che, a qualsiasi titolo, hanno collaborato alla preparazione del concorso;
- i coniugi, parenti e affini dei giurati fino al terzo grado compreso;
- coloro che hanno rapporti continuativi di lavoro o collaborazione con i giurati.

### **12. ISCRIZIONE**

I concorrenti effettueranno l'iscrizione entro le ore 12:00 AM dell'8 luglio 2013 compilando il modulo disponibile sul sito web della Fondazione Alario [www.fondazionealario.it](http://www.fondazionealario.it) o sul sito ufficiale della Consultazione Internazionale [www.newitalianblood.com/fondazionealario](http://www.newitalianblood.com/fondazionealario) e inviandolo via email alla segreteria del concorso: [info@fondazionealario.it](mailto:info@fondazionealario.it) allegando copia del bonifico di 100 Euro effettuato in favore della Fondazione Alario per Elea-Velia ONLUS (IBAN: IT 05 X 05392 76020 000001407824) con la causale

"Consultazione Internazionale di Idee per la Città del Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni".

Non sono ammesse iscrizioni effettuate in altra forma e non è possibile modificare l'iscrizione effettuata, eliminare o aggiun-

gere componenti al gruppo.

### 13. DOMANDE E RISPOSTE

I partecipanti potranno effettuare domande di chiarimento sul regolamento e sull'oggetto della Consultazione scrivendo via email alla segreteria: [info@fondazionealario.it](mailto:info@fondazionealario.it). Le domande dovranno essere effettuate al massimo entro il 24 giugno 2013. La segreteria provvederà a pubblicare una sintesi delle domande e delle relative risposte sui siti web [www.fondazionealario.it](http://www.fondazionealario.it) e [www.newitalianblood.com/fondazionealario](http://www.newitalianblood.com/fondazionealario) entro il 5 luglio 2013.

### 14. MATERIALI RICHIESTI PER LA PARTECIPAZIONE

I partecipanti dovranno presentare i seguenti documenti, resi sotto forma di dichiarazioni, firmate dal professionista o dal legale rappresentante, e gli elaborati richiesti, all'interno di un unico plico anonimo.

In nessun caso i concorrenti potranno violare l'anonimato apponendo simboli, segni o altri elementi identificativi, pena l'esclusione dal Concorso.

Sul plico dovranno essere esclusivamente riportati: un apposito codice di identificazione composto da 5 numeri scelti dal concorrente (non sono ammesse le lettere);

indirizzo: Fondazione Alario per Elea-Velia Onlus - "Consultazione Internazionale di Idee per la Città del Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni" - Palazzo Alario, viale Parmenide, loc. Marina - 84046 Ascea (SA).

Il plico dovrà contenere la BUSTA A (Documenti) e la BUSTA B (Progetto) come di seguito specificati.

In una busta bianca, opaca e sigillata, di formato A4 sulla quale saranno riportate la dicitura "BUSTA A" e il codice di identificazione del concorrente, dovranno essere contenuti i seguenti documenti:

#### Busta A

1 - Domanda di partecipazione, a cura del capogruppo, indicante il raggruppamento, che riporti indirizzo, numero di telefono, indirizzo e-mail di ciascun componente, sottoscritta da tutti i componenti.

2 - Copia fotostatica, non autenticata, di un documento di identità, in corso di validità, del soggetto singolo o legale rappresentante, nonché di tutti i componenti il raggruppamento di partecipazione.

I documenti ai punti 1 e 2 dovranno essere rilegati in un unico fascicolo in formato UNI A4.

3- Riproduzione digitale. Dovranno essere registrati su CD o DVD, etichettato con il codice di identificazione del concorrente, tutti i documenti di cui alle Buste A e B in formato Pdf, la Relazione andrà inserita anche in formato Word. Il CD o DVD dovrà essere inserito nella Busta A.

Il Progetto dovrà essere contenuto in un involucro, opaco e sigillato, sul quale sarà riportata la dicitura "BUSTA B" e il codice di identificazione del concorrente composto da 5 numeri. Su ciascun elaborato, analogamente, dovrà essere riportato in alto a destra (altezza dei numeri 1cm) il codice di identificazione del concorrente.

Il Progetto è composto dai seguenti elaborati:

#### Busta B

1- N.3 Tavole, formato UNI A1 verticale, montate su pannelli rigidi leggeri tipo forex 3mm (possibili da affiancare consecutivamente sul lato lungo per l'eventuale realizzazione di un pannello unico di cm 178,2 x 84,1).

La composizione delle tavole, che deve sintetizzare l'idea progettuale, può essere liberamente formulata dal concorrente attraverso disegni, immagini e testi, nella prima tavola andrà inserita una planimetria generale, alla scala opportuna, e l'indica-

zione dei comuni interessati, per inquadrare con immediatezza l'area o le aree scelte per il progetto.

2 - N.1 Relazione Illustrativa di lunghezza non superiore a 30 pagine (per un totale di 30 facciate), esclusa la copertina, oltre la riproduzione ridotta delle Tavole, in formato UNI A4 verticale, che illustri il metodo d'approccio al tema e le scelte progettuali principali, eventualmente corredata di diagrammi, schizzi, disegni e/o immagini, estensione territoriale, valutazione dei costi di massima, per delineare con chiarezza concetto, strategia, caratteristiche, elementi, disegno, materiali e tecnologie necessarie alla comprensione delle idee progetto.

### 15. TERMINE DI CONSEGNA

Ai fini dell'ammissione al Concorso i concorrenti dovranno consegnare, o far pervenire a mezzo posta o corriere espresso autorizzato, i plichi al Protocollo presso la Fondazione Alario entro le ore 12:00 AM del 31 luglio 2013. Il termine indicato per la consegna degli elaborati è perentorio, non farà fede il timbro postale.

Tutti i plichi che perverranno oltre tale termine non saranno presi in considerazione. La Fondazione declina ogni responsabilità in caso di smarrimento del plico. I partecipanti alla Consultazione dovranno sostenere le spese di spedizione e, qualora lo desiderino, di assicurazione. I plichi non potranno essere inviati con spese di spedizione a carico del destinatario.

### 16. COMPOSIZIONE DELLA GIURIA

La Giuria sarà formata da 5 membri effettivi e altrettanti membri supplenti.

Sono membri effettivi:

1. Architetto/Urbanista o Paesaggista progettista di chiara fama
2. Manager/Imprenditore di chiara fama
3. Esperto di Comunicazione e Marketing di chiara fama
4. Esperto di Sostenibilità e Green Economy di chiara fama
5. Testimonial Tecnico di chiara fama

Sono membri supplenti

1. Architetto/Urbanista o Paesaggista progettista di chiara fama
2. Manager/Imprenditore di chiara fama
3. Esperto di Comunicazione e Marketing di chiara fama
4. Esperto di Sostenibilità e Green Economy di chiara fama
5. Testimonial Tecnico di chiara fama

### 17. CRITERI DI VALUTAZIONE DELLE PROPOSTE

La Giuria valuterà le idee-progetto secondo principi di rilevanza, sostenibilità e realizzabilità:

1- Rilevanza strategica dell'idea-progetto e potenzialità di offrire un contributo determinante allo sviluppo sostenibile e all'economia di ampie parti del territorio del Cilento, Vallo di Diano e Alburni (max. 40 punti);

2- Integrazione della proposta nell'ambiente e nel paesaggio, sensibilità e rispetto degli ecosistemi locali, benefici e opportunità, economiche, lavorative e sociali, per la collettività (max. 30 punti);

3- Realizzabilità dell'idea-progetto, implementazione per fasi, replicabilità e concretezza delle soluzioni suggerite per la realizzazione dell'intervento (max. 30 punti).

### 18. PREMI, COLLABORAZIONI E MOSTRA

La Fondazione Alario assegnerà un Primo Premio del valore di 35.000 Euro nonché ulteriori 2 Premi, ognuno del valore di 10.000 Euro, per il secondo e terzo classificato. Sono inoltre previste un massimo di 5 Menzioni d'Onore per i progetti ritenuti particolarmente originali e meritevoli di attenzione.

Tutte le idee-progetto premiate saranno esposte sui siti web [www.fondazionealario.it](http://www.fondazionealario.it) e

[www.newitalianblood.com/fondazionealario](http://www.newitalianblood.com/fondazionealario)

Ai singoli o ai gruppi vincitori e menzionati la Fondazione potrà commissionare studi e collaborazioni per l'approfondimento delle idee progetto, o di parti di esse, ritenute particolarmente significative per lo sviluppo della comunità del Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni.

La mostra dei progetti premiati, menzionati e partecipanti si terrà presso la sede della Fondazione Alario per Elea-Velia.

#### **19. ESITO, PUBBLICAZIONI E TRATTAMENTO DEI DATI PERSONALI**

Alla fine del processo di giuria la segreteria darà comunicazione dei risultati via email e invierà la graduatoria finale a tutti i partecipanti. La graduatoria con le immagini dei vincitori sarà inviata alle riviste internazionali di urbanistica, pianificazione, architettura, paesaggio, design, economia, cultura ed ecologia. Effettuando l'iscrizione i concorrenti autorizzano il trattamento dei dati personali forniti ai soli fini delle fasi inerenti e conseguenti le procedure della competizione.

#### **20. NORME FINALI, LIBERATORIA RELATIVA AI COPYRIGHT DI TESTI E IMMAGINI**

La Fondazione Alario conserva la piena proprietà degli elaborati forniti dai concorrenti vincitori. La proprietà intellettuale e i diritti di copyright dei progetti presentati è degli autori concorrenti secondo le disposizioni di legge, regolamenti in merito ai diritti d'autore e diritti sulla proprietà intellettuale. La Fondazione Alario si riserva la possibilità di esporre e pubblicare i progetti presentati, senza che gli autori abbiano a esigere diritti. La proprietà del progetto vincitore e dei progetti premiati viene

acquisita dalla Fondazione con il pagamento del premio. La Fondazione potrà utilizzare le forme e i mezzi di divulgazione che ritiene idonei (sito internet, cd, brochures, riviste, ecc.).

La partecipazione al Concorso implica da parte di ogni concorrente l'accettazione incondizionata di tutte le norme contenute nel presente documento, i dati forniti dai concorrenti saranno utilizzati esclusivamente per le finalità connesse alla Consultazione.

I partecipanti effettuando l'iscrizione autorizzano la Fondazione all'uso di tutti i materiali inviati e dichiarano altresì che questi materiali non sono soggetti a diritti da parte di terzi. I partecipanti si impegnano a tenere indenne la Fondazione in caso di pretese da parte di terzi per le eventuali pubblicazioni ed esposizioni, specificatamente riferite a: sito web, dossier, brochures, riviste, catalogo e ogni altro utilizzo.

Fonte: <http://burc.regione.campania.it>

*n. 26 del 13 Maggio 2013*

LA CITTA' DEL PARCO

[www.newitalianblood.com/fondazionealario](http://www.newitalianblood.com/fondazionealario)





*“Il Paradosso” ha scelto una formula particolare per l’iconografia, ogni numero è illustrato da un autore unico.*

*In questo fascicolo*

**FRANCESCO MARAUCCI**

*di Ascea, propone le sue vedute del Cilento.*

## **LE IMMAGINI DI QUESTO NUMERO**

Copertina

*Mongolfiere su Paestum*

**Pagina 7 - 37**

*Ascea, Area archeologica di Elea-Velia*

**Pagina 8**

*Sapri, Istituto S.Croce. Torretta dello Sport e primo osservatorio astronomico*

**Pagina 12**

*Morigerati, centro storico*

**Pagina 15**

*Pioppi, Palazzo Vinciprova e sede del Museo del Mare*

**Pagina 17**

*Ascea, località Scogliera*

**Pagina 19**

*Morigerati, palazzo baronale*

**Pagina 20**

*Casal Velino, panoramica*

**Pagina 21**

*San Severino di Centola*

**Pagina 22**

*Mongolfiere su Paestum*

**Pagina 23**

*Ascea, ‘Giro d’Italia’*

**Pagina 24**

*Il bacino della diga dell’Alento*

**Pagina 25**

*Castellabate, la piazzetta*

**Pagina 26**

*Vibonati*

**Pagina 27**

*Castellabate*

**Pagina 29**

*Ascea, località Scogliera*

**Pagina 30**

*Morigerati, palazzo baronale*

**Pagina 34**

*Prignano Cilento, oasi Alento*

**Pagina 39**

*Pisciotta capoluogo*

**Pagina 40**

*Pioppi, Palazzo Vinciprova e sede del Museo del Mare*

# Così il territorio evolve nella Città del Parco

**Una somma di complessità e debolezze si traduce  
in un limite fatto di confini rigidi e ostacoli ardui  
Le trasformazioni demografiche fanno però intravedere  
esiti positivi legati a una nuova cultura dell'identità**

*Andrea Barbieri\**

Fenici, coloni Greci, Latini, Romani, Bizantini, Goti, Visigoti... Saraceni... Spagnoli, Francesi, Italiani... ed oggi gli extra-comunitari e i turisti. E i cilentani (gli indigeni) sempre qui - tra l'emigrazione (quella intercontinentale tra le due guerre mondiali), un Cristo che si ferma sempre ad Eboli, un terremoto e un post-terremoto che non passa mai: un Cilento con una storia lunga su cui ha influito il lento lavoro della natura (creando una orografia che ha dato vita a paesaggi eccezionali nella loro aspra bellezza), il paziente e certosino lavoro di generazioni di cilentani che ha dato vita ad una cultura e ad uno stile di vita (che troppo spicciamente viene chiamata dieta mediterranea). E una contrapposizione ancora inconsapevole tra una idea di economia che misura tutto attraverso i valori e le categorie del Prodotto Interno Lordo ed una economia fatta di relazionalità, attenzione all'altro, piccole solidarietà di territorio corto.

Certo il Cilento non è il paese di Bengodi: e il territorio del Parco del Cilento e del Vallo di Diano ne mostra tutta la complessità. Una complessità amministrativa. 79 Comuni, 8 Comunità Montane, 5 Piano Sociali di Zona: con competenze che si sovrappongono e che talvolta confliggono. Una complessità comunicativa: una rete di dialetti differenti, una debolezza della rete stradale e dei trasporti pubblici, una debolezza nella rete telefonica e televisiva, un taglio orografico tra la rete della costa e il territorio collinare-montano. Una somma di complessità che oggi costituiscono un limite e costruiscono confini rigidi, una complessità che rappresenta la sfida del futuro e che richiede di essere affrontata e governata.

Ed una popolazione che vive una profonda trasformazione demografica. Qualche numero su questa trasformazione rispetto a quello che è accaduto sull'intero territorio provinciale.

I numeri ci dicono che nel territorio del Parco in un quarantennio:

- scompare la popolazione giovanile: per ogni 100 unità di giovani tra 0 e 13 anni nel 1982 ne troviamo circa 58 nel 2012. Ne mancano - sia per denatalità, sia per migrazione - all'appello 42 unità (in termini percentuali calano del 43% circa);
- esplode la popolazione anziana: per ogni 100 unità di senior con 60 e più anni nel 1982 ne troviamo circa 153 nel 2012. Sono aumentati - sia longevità, sia per stile di vita (le isole genetiche di cui parlava Gabriella Persico) - di 53 unità (in termini percentuali crescono del 53%);
- sarà problematico conservare le strutture scolastiche per le fasce di età di obbligo scolastico: la popolazione residente tra 6 e 14 anni fatta 100 nel 1982 è rappresentata da circa 56 unità (un calo percentuale del 44% circa);
- sarà meno problematico il turn over occupazionale (la popolazione in età attiva cresce poco) mentre sarà problematico garantire il sistema socio-sanitario ad una popolazione anziana che esplode.

## *Una progressiva senilizzazione*

I numeri relativi all'andamento demografico del territorio del Parco segnalano un contesto nel quale i principali indicatori descrivono una realtà in via di progressiva senilizzazione con indici di vecchiaia in costante incremento.

È evidente che l'aumento del numero degli anziani determinerà nuove esigenze in tema di welfare. Crescerà il numero delle famiglie mono-personali e si assisterà al progressivo venir meno delle reti familiari come elemento di sostegno nelle situazioni di disagio. Saranno necessari nuovi compiti di cura e una nuova organizzazione dell'offerta di servizi socio-sanitari.

Aumenterà la domanda di sicurezza (i dati segnalano i rischi connessi all'esposizione alla cosiddetta "criminalità predatoria") e si configureranno le modalità più variegata di offerta, da quella relativa alle diverse forme di confinamento spaziale, a quella di natura ipertecnologica.

La quota di popolazione "matura" che, facendo di necessità virtù, protrarrà nel tempo la propria capacità di lavorare e produrre valore, aumenterà progressivamente. Questo sia per ragioni strutturali riconducibili alla crisi dei sistemi previdenziali nazionali, che per ragioni relative alle difficoltà di ricambio legate all'ingresso ritardato dei giovani nel mercato del lavoro.

È però probabile che questo genere di problematiche, che interesseranno gran parte del territorio nazionale, troveranno nel territorio del Parco una declinazione del tutto particolare. Il territorio del Parco vive di scambi, di relazioni, di servizi. Avere una popolazione occupata di età media progressivamente più avanzata può comportare problemi per ciò che concerne la capacità di intercettare una domanda che muta rapidamente.

Un'area anche turistica che sente l'esigenza di riorganizzare i tempi della vita collettiva intorno al modello di so-

cietà “permanentemente attiva” può incontrare problemi in corrispondenza con la transizione demografica in atto.

Il problema non è solo quello di garantire nella piccola azienda (che sia legata alla ricettività o alla produzione di beni e/o servizi) una successione che sia in grado di adeguare i servizi alla domanda che cambia (aumentando il periodo di apertura, offrendo pacchetti integrati di opportunità, risolvendo il problema della manodopera stagionale, incrementando la produttività, diversificando la produzione, aprendosi alla concorrenza e andando sui mercati esteri). È anche quello di promuovere e mantenere (e ri-

ne. Dall'altro un significativo impegno di apertura verso capacità e risorse progettuali esterne. Apertura non solo verso i nuovi mercati e le nuove domande ma anche verso nuove alleanze e nuovi soggetti esterni. Il primo passo non può che essere fatto verso le regioni e le province limitrofe, quell'area montano-collinare che racchiude valori ambientali e paesaggistici ancora non sufficientemente valorizzati. Un passo ulteriore va fatto nella direzione dell'intero territorio regionale.

La questione della leadership nei rapporti con un'area che presenta grandi potenzialità sotto numerosi punti di vista, infatti, è ancora tutta da giocare.

rismo con le loro inevitabili conseguenze sulla domanda e offerta di servizi pubblici locali.

### *Abitare il territorio opportunità del presente*

Le identità di un territorio sono il prodotto della memoria: è la memoria che accompagna le popolazioni, sostenendo la trasformazione delle loro attività tecniche, agricole o industriali e dei loro territori, che produce il bisogno di riqualificazione del territorio.

Si tratta di comprendere come, dall'articolazione dei territori e delle po-

**Tabella 1. Popolazione residente (1982-2012) per fasce di età sanitarie, esclusa quella dei 15 Comuni aggregati**

	Popolazione residente da 0 a 13 anni	Popolazione residente da 14 a 59 anni	Popolazione residente da 60 e più anni	Popolazione residente Totale
<b>Comuni del Parco 1982</b>	<b>45.506</b>	<b>132.800</b>	<b>39.993</b>	<b>218.299</b>
<b>Comuni del Parco 2012</b>	<b>26.261</b>	<b>130.491</b>	<b>61.270</b>	<b>218.022</b>
<b>Differenza assoluta tra 1982 e 2012</b>	<b>-19.245</b>	<b>-2.309</b>	<b>21.277</b>	<b>-277</b>
<b>Differenza % tra 1982 e 2012</b>	<b>-42,29</b>	<b>-1,74</b>	<b>53,20</b>	<b>-0,13</b>
<b>Provincia di Salerno 1982</b>	<b>234.535</b>	<b>632.069</b>	<b>147.676</b>	<b>1.014.280</b>
<b>Provincia di Salerno 2012</b>	<b>147.805</b>	<b>679.422</b>	<b>265.347</b>	<b>1.092.574</b>
<b>Differenza assoluta tra 1982 e 2012</b>	<b>-86.730</b>	<b>47.353</b>	<b>117.671</b>	<b>78.294</b>
<b>Differenza % tra 1982 e 2012</b>	<b>-36,98</b>	<b>7,49</b>	<b>79,68</b>	<b>7,72</b>
<b>Popolazione residente nel Parco 1982</b>	<b>100,00</b>	<b>100,00</b>	<b>100,00</b>	<b>100,00</b>
<b>Popolazione residente nel Parco 2012</b>	<b>57,71</b>	<b>98,26</b>	<b>153,20</b>	<b>99,87</b>
<b>Popolazione residente nella Provincia di Salerno 1982</b>	<b>100,00</b>	<b>100,00</b>	<b>100,00</b>	<b>100,00</b>
<b>Popolazione residente nella Provincia di Salerno 2012</b>	<b>63,02</b>	<b>107,49</b>	<b>179,68</b>	<b>107,72</b>

chiamare) nel territorio del Parco giovani con capacità progettuali e attitudine all'investimento, in primo luogo nelle proprie capacità professionali.

In questo senso, la presenza di adeguate strutture dell'istruzione è sicuramente un fatto positivo, ma di per sé non sufficiente.

### *Sono due le strade per la transizione*

La transizione demografica è una realtà inevitabile e per fronteggiarla il territorio del Parco ha due strade: da un lato un costante fine tuning dell'esistente, corrispondente ad uno sforzo delle élite locali nel garantire un incontro tra l'offerta e la domanda di servizi per la popolazio-

E su questi temi l'idea di città-territorio può fornire importanti indicazioni.

Naturalmente, al fine di comprendere le fenomenologie in atto, il dato semplice relativo alle trasformazioni demografiche va scomposto nelle sue diverse componenti. Solo attraverso questo esercizio è possibile cogliere il senso della transizione in atto. Occorre porsi questo obiettivo: riflettere sul mutamento fissando qualche punto fermo e adottando una “focale lunga”, indispensabile per non lasciarsi fuorviare da quel “divenire della quotidianità” che, inevitabilmente, può produrre assuefazione anche nei più attenti osservatori della realtà locale. Ed evitare il localismo della dispersione insediativa che lascia presagire, nel tempo, l'emergere di fenomenologie di pendola-

polazioni - e su quali racconti -, si costruiscono le memorie individuali e collettive, la storia di un territorio, di come degli abitanti pervengano a sentirsi nel presente (essere di questo territorio città) e nel futuro (di questa tale scala comunitaria, di questa altra utopia)?

Perché un territorio è il prodotto tanto di mobilità quanto di radicamento, dove si incontrano sempre più cittadini e migranti, dove dei portatori di memorie concrete molto differenti si incrociano.

Non senza divari o rotture, essi co-costruiscono, nel presente, la storia e la memoria collettiva del loro territorio.

Come sociologi, economisti, antropologi, storici, etnologi, conservatori, museografi, urbanisti, pianificatori, amministratori ... ma anche le associa-

zioni, gli artisti, gli attori del quotidiano concorrono alla produzione di spazi e di memorie condivise? Tenendo conto delle eredità, delle mutazioni e delle ricomposizioni territoriali, attraverso quali processi popolazioni spesso frammentate costruiscono - o non costruiscono - su dei territori, essi stessi frammentati, apprendimenti, riattivazioni, trasmissioni e proiezioni che ridefiniscono spazi di incontro tra generazioni, generi e gruppi sociali molto diversificati all'interno di nuove configurazioni territoriali?

Occorre esaminare due dimensioni delle produzioni memoriali: il loro diventare patrimonio, segnatamente in situazioni di trasformazioni rurali e industriali; il loro sviluppo nel quadro delle politiche del territorio e delle migrazioni, come loro limiti.

Il discorso sulla memoria di un territorio non è destinato ad essere semplicemente uno scambio tra i ricercatori ma, piuttosto, ad essere più ampiamente aperto a quelle e quelli che hanno - in una maniera o in un'altra - voglia di conoscere o di apportare conoscenze sui processi memoriali nel territorio.

A cosa serve lanciarsi in lavori sui processi memoriali e sulla memoria se non ad impegnare un dibattito il cui obiettivo generale è di incrementare le competenze e la riflessività, non tanto dei ricercatori ma quanto di tutti quelli

che nel territorio o nella società hanno interesse a trarne beneficio. È in fondo una domanda di apertura al più grande numero ed ad una più acuta riflessività, a partire da qualcosa di cui - forse giustamente - non si parla neppure. Ed è questo proprio una delle questioni e una delle difficoltà.

### *Memorie collettive, patrimonio e progetto culturale*

Come, progressivamente, memorie e patrimoni rispondono le une agli altri e ci aiutano a pensare un territorio? È necessario mettersi d'accordo sulla definizione di tre termini: memorie collettive, patrimoni sociali e patrimoni istituzionali.

Dal lato della memoria troviamo la questione del legame, delle pratiche, degli avvenimenti che sono situati localmente e temporalmente, ma anche dello scambio e dell'interazione. La memoria si costruisce nello scambio. A partire dal momento nel quale la memoria è fissata, non è più una memoria.

Il patrimonio, invece, è situato dal lato dell'identità, della riproduzione, dell'emblema, del simbolo e della trasmissione. Vi è quindi una dimensione immutabile, contrariamente alla memoria. Per quanto concerne il patrimonio, possiamo considerarlo secondo due approcci differenti: il modo in cui è istitu-

to e il modo in cui è rivendicato al cuore di processi che chiameremo identitari. In primo luogo, possiamo esaminare il modo in cui queste questioni della memoria e del passato sono evocati nella letteratura istituzionale, presso i politici.

La maniera nella quale si considera il problema quando i politici passano il comando, ad esempio, a dei ricercatori o agli incaricati di analisi. Una delle grandi poste in gioco, allorquando si evoca questa questione della memoria del passato, è che dietro le memorie e i patrimoni si immagina una certa autonomia culturale, una specificità culturale degli spazi del territorio. Lo spazio del territorio del Parco del Cilento e del Vallo di Diano, in generale periferico, è costituito da piccole città di periferia considerate, a torto o a ragione, come essere marginalizzate.

La memoria e il patrimonio avrebbero vocazione a integrare e dare loro una certa legittimità. Ma memorie e patrimoni non vogliono essere soli, vogliono essere accompagnati, prodotti spesso nel quadro di operazioni o di progetti culturali che vogliono loro dettare le loro basi, la loro espressione sociale. In questo quadro la storia delle persone e dei territori va ad essere trasformata in oggetto culturale, proposta alla visita, alla condivisione, al consumo culturale.

I poteri pubblici sembrano voler affrontare il carico simbolico della vita

**Tabella 2. Popolazione residente (1982-2012) per fasce di età demografiche, esclusa quella dei 15 Comuni aggregati**

Fasce di età demografiche	Popolazione residente dei Comuni del Parco 1982	Popolazione residente dei Comuni del Parco 2012	Popolazione residente dei Comuni del Parco differenza assoluta tra 1982 e 2012	Popolazione residente dei Comuni del Parco differenza % tra 1982 e 2012	Popolazione residente della Provincia di Salerno 1982	Popolazione residente della Provincia di Salerno 2012	Popolazione residente della Provincia di Salerno differenza assoluta tra 1982 e 2012	Popolazione residente della Provincia di Salerno differenza % tra 1982 e 2012	Popolazione residente dei Comuni del Parco 1982	Popolazione residente dei Comuni del Parco 2012	Popolazione residente della Provincia di Salerno 1982	Popolazione residente della Provincia di Salerno 2012
da 0 a 1	5.280	3.336	-1.944	-36,82	28.741	19.167	-9.574	-33,31	100,00	63,18	100,00	66,69
da 0 a 2	8.092	5.085	-3.007	-37,16	43.655	29.181	-14.474	-33,16	100,00	62,84	100,00	66,84
da 0 a 4	13.897	8.570	-5.327	-38,33	74.634	49.395	-25.239	-33,82	100,00	61,67	100,00	66,18
da 0 a 14	49.392	28.284	-21.108	-42,74	253.223	159.128	-94.095	-37,16	100,00	57,26	100,00	62,84
da 0 a 17	61.344	34.876	-26.468	-43,15	311.363	194.767	-116.596	-37,45	100,00	56,85	100,00	62,55
da 15 a 19	19.554	11.522	-8.032	-41,08	95.188	62.080	-33.108	-34,78	100,00	58,92	100,00	65,22
da 15 a 39	74.588	66.830	-7.758	-10,40	373.036	353.614	-19.422	-5,21	100,00	89,60	100,00	94,79
da 15 a 64	137.779	141.919	4.140	3,00	650.687	732.511	81.824	12,58	100,00	103,00	100,00	112,58
da 40 a 64	63.191	75.089	11.898	18,83	277.651	378.897	101.246	36,47	100,00	118,83	100,00	136,47
da 60 a 64	8.865	13.451	4.586	51,73	37.306	64.412	27.106	72,66	100,00	151,73	100,00	172,66
da 60 a 74	28.281	34.586	6.305	22,29	108.878	162.842	53.964	49,56	100,00	122,29	100,00	149,56
da 0 a 18	65.149	37.222	-27.927	-42,87	330.019	207.649	-122.370	-37,08	100,00	57,13	100,00	62,92
da 19 a 65	123.667	135.468	11.801	9,54	580.525	696.323	115.798	19,95	100,00	109,54	100,00	119,95
da 66 a 74	17.771	18.648	877	4,94	64.938	86.097	21.159	32,58	100,00	104,94	100,00	132,58
75 e più	11.712	26.684	14.972	127,83	38.798	102.505	63.707	164,20	100,00	227,83	100,00	264,20
Totale	218.299	218.022	-277	-0,13	1.014.280	1.092.574	78.294	7,72	100,00	99,87	100,00	107,72

quotidiana, che è all'origine di questo lavoro di memoria e di patrimonializzazione, del carico simbolico tradizionale classico del territorio-centro con i suoi grandi edifici e i suoi monumenti.

Vediamo il problema fondamentale che si pone quando riflettiamo su questa problematica politica e istituzionale. Se riabilitiamo le periferie territoriali, allo stesso livello che la città-centro, si arriverà ad una rivoluzione completa del funzionamento territoriale e al rovesciamento dell'ordine simbolico sul quale sono fondate i nostri territori dopo secoli. Vi sono quindi probabilmente altre cose dietro questo appello alla memoria, al patrimonio e alla cultura.

È questa «altra cosa» che occorre sviluppare.

Qual è l'approccio della memoria al patrimonio, di una memoria raccolta, condivisa, di una memoria collettiva che prende essenza nello scambio sociale? Come questa raccolta, trasformando questa pratica sociale che è la memoria collettiva in patrimonio, ci parla di un territorio, cosa ci dice, che cos'è che questo processo di trasformazione tra queste due forme di convocazioni del passato ci dice del territorio?

### *Primo punto*

Si vede chiaramente dietro i discorsi sulla memoria collettiva e il patrimonio che la questione posta, molto spesso, è quella dell'identità dei gruppi sociali costituitivi della popolazione di un territorio. È un po' la storia del villaggio nella città: il quartiere funzionerebbe con una identità relativamente omogenea che lo distinguerebbe dall'eterogeneità costitutiva dello spazio urbano, marcato, viceversa, dai flussi, dal movimento, dal mutamento permanente. I quartieri attraverso la memoria e il patrimonio che sarebbero loro propri incarnerebbero dei luoghi di stabilizzazione delle culture urbane, da qui l'interesse di un certo numero di ricercatori a studiarli, perché è più facile lavorare sullo stabile che sul movimento.

Vediamo bene che una questione centrale viene posta. Il territorio non è che un flusso, non è che un movimento, anche se essa ha bisogno di questo movimento.

Un territorio è anche spazi, luoghi, pratiche, sedimentazioni. Cultura e memoria si costruiscono in questa dinamica tra il movimento e i luoghi, le istitu-

zioni e le pratiche di sedimentazione del passato.

### *Secondo punto*

Molto spesso la convocazione del passato è chiamata a sostituirsi a delle politiche sociali difettose. La messa in pubblico della memoria – il progetto culturale – è assunta come uno strumento che permetterebbe di ricostruire del legame sociale, di ricomporre dei territori.

Questa convocazione del patrimonio si esercita in maniera differenziata secondo la popolazione alla quale si indirizza e i territori sui quali si desidera lavorare. Vi sarebbe un patrimonio che ha una reale legittimità (chiese, musei, edifici pubblici, ...), con una certa pertinenza simbolica e patrimoniale e che si indirizza a tutti: e, nelle periferie urbane e in altre periferie, vi sono altre forme patrimoniali che si indirizzano soltanto agli abitanti di questi luoghi.

In termini di messa in patrimonio di questo passato, vediamo due modi di costruzione: il patrimonio del centro-città dipende da procedure di patrimonializzazione «legittime» e istituzionali (dei monumenti storici ad esempio) mentre i patrimoni sociali (quelli delle periferie), intorno ai quali si costruiscono delle identità particolari, dipendono piuttosto da processi del sociale, vi è quindi una differenza di trattamento tra i due.

### *Terzo punto*

Ci si può chiedere se la convocazione del patrimonio per parlare della periferia non dipenda da nostre difficoltà a considerare lo spazio in altro modo che come uno spazio di segregazione.

Facciamo spesso una certa omologia tra un territorio, la sua identità e la memoria collettiva dei suoi abitanti. Sappiamo che la memoria collettiva si incarna sempre in dei luoghi, spazi, strade, su delle facciate di immobili e che abbiamo bisogno di riferimenti condivisi per fare società.

Vi è un legame stretto tra memoria, convocazione del passato, spazi, paesaggi, ambienti... Ma incontriamo dei problemi quando, nei progetti, costruiamo una omologia rigida tra memoria, popolazione e spazio, come se tale popolazione abitante in tali luoghi abbia la tale memoria, mentre la memoria va al di là di questi limiti. Vediamo così i limiti e



l'effetto un po' perverso di politiche della memoria che territorializzano i discorsi della memoria collettiva.

#### Quarto punto

La memoria collettiva funziona qui e ora. Le poste in gioco sociali sono legate a quello che vivono gli individui, al momento in cui lo dicono, al modo nel quale essi si rappresentano un passato in un contesto particolare.

Non vi è realmente coerenza della memoria collettiva, sia dal punto di vista spaziale sia dal punto di vista del suo contenuto. Pertanto il progetto culturale ha per obiettivo di fissare questa memoria.

Rileviamo ancora una certa contraddizione: il modo in cui ci si rap-

presenta il passato è mobile, ma il modo nel quale andiamo a renderne conto sarà relativamente fisso.

L'istituzionalizzazione della memoria collettiva va quindi a trasformare questa memoria collettiva popolare in vestigia, anche se se ne difende.

#### Quinto punto

Non si ha affatto torto, in termini di politiche pubbliche, perché si ha bisogno di costruire un sistema di riferimenti condiviso da tutti. Trasformando la memoria collettiva in oggetto culturale, la si patrimonializza e la si fissa. Ma la memoria collettiva in sé non deve funzionare solo in questo quadro. Una politica pubblica non può rendere conto della totalità della memoria collettiva di una popolazione, non dobbiamo prendere il

progetto culturale che è messo in opera per l'espressione fedele di questa memoria collettiva. Bisogna lasciare agli attori uno spazio di libertà sufficiente affinché la memoria collettiva resti vivente.

La memoria può essere un supporto per l'individuo moderno, non solo distacco da ogni appartenenza. Uno stesso progetto può essere sotteso da due logiche. Il problema è l'articolazione tra queste due logiche: come articularle? non separarle? poiché si mostra che a) per l'individualismo, occorrono dei supporti tra cui quello della memoria, e b) per la memoria, occorre una appropriazione individuale al fine di evitare le iscrizioni identitarie violente.

\* UOS di Penta di Fisciano, dirigente di Ricerca Istituto di Ricerche sulla Popolazione e le Politiche Sociali (IRPPS) Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR)

**Tabella 3. Popolazione residente (1982-2012) per fasce di età lavorative, esclusa quella dei 15 Comuni aggregati**

Fasce di età lavorative (anni)	Popolazione residente dei Comuni del Parco differenza assoluta tra 1982 e 2012	Popolazione residente della Provincia di Salerno 1982	Popolazione residente della Provincia di Salerno 2012	Popolazione residente della Provincia di Salerno differenza assoluta tra 1982 e 2012	Popolazione residente della Provincia di Salerno differenza % tra 1982 e 2012	Popolazione residente dei Comuni del Parco 1982	Popolazione residente dei Comuni del Parco 2012	Popolazione residente della Provincia di Salerno 1982	Popolazione residente della Provincia di Salerno 2012
meno di 14	-19.245	234.535	147.805	-86.730	-36,98	100,00	57,71	100,00	63,02
da 14 a 19	-9.895	113.876	73.403	-40.473	-35,54	100,00	57,79	100,00	64,46
da 14 a 29	-14.194	268.663	213.348	-55.315	-20,59	100,00	74,02	100,00	79,41
da 14 a 69	2.335	708.369	793.354	84.985	12,00	100,00	101,54	100,00	112,00
da 20 a 29	-4.299	154.787	139.945	-14.842	-9,59	100,00	86,21	100,00	90,41
da 30 a 69	16.529	439.706	580.006	140.300	31,91	100,00	117,03	100,00	131,91
da 70 e più	16.633	71.376	151.415	80.039	112,14	100,00	178,72	100,00	212,14
<b>Totale</b>	<b>-277</b>	<b>1.014.280</b>	<b>1.092.574</b>	<b>78.294</b>	<b>7,72</b>	<b>100,00</b>	<b>99,87</b>	<b>100,00</b>	<b>107,72</b>

**Tabella 4. Popolazione residente (1982-2012) per fasce di età scolastiche, esclusa quella dei 15 Comuni aggregati**

Fasce di età scolastiche	Popolaz residente dei Comuni del Parco 1982	Popolaz. residente dei Comuni del Parco 2012	Popolaz. residente dei Comuni del Parco differenza assoluta tra 1982 e 2012	Popolaz. residente dei Comuni del Parco differenza % tra 1982 e 2012	Popolaz. residente della Provincia di Salerno 1982	Popolaz. residente della Provincia di Salerno 2012	Popolaz. residente della Provincia di Salerno differenza assoluta tra 1982 e 2012	Popolaz. residente della Provincia di Salerno differenza % tra 1982 e 2012	Popolaz. residente dei Comuni del Parco 1982	Popolaz. residente dei Comuni del Parco 2012	Popolaz. residente della Provincia di Salerno 1982	Popolaz. residente della Provincia di Salerno 2012
da 0 a 2	8.092	5.085	-3.007	-37,16	43.655	29.181	-14.474	-33,16	100,00	62,84	100,00	66,84
da 3 a 5	8.995	5.210	-3.785	-42,08	47.454	30.472	-16.982	-35,79	100,00	57,92	100,00	64,21
da 6 a 10	17.205	9.607	-7.598	-44,16	88.191	53.945	-34.246	-38,83	100,00	55,84	100,00	61,17
da 6 a 13	28.419	15.966	-12.453	-43,82	143.426	88.152	-55.274	-38,54	100,00	56,18	100,00	61,46
da 6 a 18	48.062	26.927	-21.135	-43,97	238.910	147.996	-90.914	-38,05	100,00	56,03	100,00	61,95
da 11 a 13	11.214	6.359	-4.855	-43,29	55.235	34.207	-21.028	-38,07	100,00	56,71	100,00	61,93
da 14 a 18	19.643	10.961	-8.682	-44,20	95.484	59.844	-35.640	-37,33	100,00	55,80	100,00	62,67
da 0 a 18	65.149	37.222	-27.927	-42,87	330.019	207.649	-122.370	-37,08	100,00	57,13	100,00	62,92

# La via cilentana verso la crescita

Si potrà progettare lo sviluppo di un territorio così diversificato ripartendo dagli stili di vita come la “dieta mediterranea” e dal profondo, radicato senso di identificazione con i luoghi

Emiliana Mangone\*

Il senso di appartenenza al territorio, pur rafforzando l'identità sociale e la coesione di una comunità, spesso si presenta ambivalente: da una parte va verso una direzione individualistica (l'appartenenza sviluppata dall'individuo serve a quest'ultimo), dall'altra verso una direzione collettivistica (l'appartenenza serve alla collettività entro cui si sviluppa al fine di continuare a “esistere” senza conflitti).

## *Le variabili del cambiamento*

Ci chiediamo, quindi, nel caso di territori con specifiche peculiarità e che sono stati protagonisti di forti emigrazioni prima e di immigrazione dopo come nel caso del Cilento, quali forme o modi hanno sostanziato un senso di appartenenza al territorio che abbia potuto rispettare pariteticamente tutte le differenze che pur sono esistite ed esistono e non si possono cancellare. Se si “azzarda” una risposta è che i “cilentani”, in Cilento e nel mondo, forse hanno saputo interpretare il cambiamento: hanno imparato ad affrontare situazioni in cui il controllo è limitato, effettuare delle scelte in condizioni in cui prevedere il futuro è molto difficile (cosa sicuramente vera per chiunque affronti una migrazione!); processo ancora più difficile, se da una parte si valutano le opportunità di chi arriva in un nuovo territorio (straniero) e dall'altra parte si valutano le opportunità che si credono sottratte ai residenti.

*Fondamentale  
il ruolo  
delle istituzioni*

In un tale contesto diventa fondamentale il ruolo delle istituzioni che può svolgersi su due piani complementari: uno è quello in cui l'istituzione si fa tutore e garante allo stesso tempo delle libertà individuali, sociali e politiche dei soggetti con interventi diretti alla concessione di servizi utili e idonei al fine di consentire a questi di acquisire gli entitlements (Daherendorf, 1989) – in primo luogo la conoscenza del codice linguistico e della cultura locale – che consentono di effettuare le scelte future più opportune; l'altro è quello in cui l'istituzione si rende promotrice dell'attivazione di un percorso pervasivo di confronto e costruzione con tutti gli attori che possono per competenza o interessi in gioco sostenere il processo di integrazione garantendone il successo auspicato attraverso la realizzazioni di interventi sul territorio.

Sugli aspetti culturali si giocano molte delle riflessioni relative all'integrazione: attuale è, per esempio, il dibattito sul multiculturalismo che molti studiosi negli ultimi anni hanno portato avanti (Taylor, 1993; Baumann, 2003; Savidan, 2010) con molti interrogativi e tanti spunti di riflessione.

## *Multiculturalismo*

Da tale dibattito emerge però con forza un aspetto: il multiculturalismo è un nuovo modo di concepire la cultura e le sue dinamiche, non è il concetto di cultura moltiplicato per il numero di gruppi stranieri o autoctoni presenti su di un determinato territorio. Nella storia dell'umanità, infatti, non è nuovo il pluralismo etno-culturale: in tempi remoti si registrano spostamenti di popolazioni o parti di esse, mescolamenti delle stesse

(Savidan, 2010), territori occupati o liberati, scambi commerciali che si espandono e confini che divengono sempre più valicabili, in questa logica il territorio del Cilento non si è sottratto a questo pluralismo fin da tempi lontanissimi (si pensi per esempio ai Greci).

## *Possibilità di coesione culturale*

La domanda che dunque ci si pone è se sia stata possibile o è possibile una reale e sostanziale integrazione culturale di un territorio diversificato di per sé e caratterizzato da flussi di emigrazione e immigrazione; ma per poter tentare di proporre una risposta a tale quesito è necessario avere una definizione chiara di ciò che si intende per integrazione culturale. Coniugando i due termini l'integrazione culturale è quel processo multidimensionale contestualizzato temporalmente e spazialmente, e finalizzato alla convivenza civile di popolazioni o gruppi di esse fondando le sue basi sul rispetto delle diversità culturali.

## *Appartenenze particolaristiche*

Questa definizione ha implicito il fatto che l'integrazione culturale non può essere stabile, ma necessariamente deve fare i conti con un forte dilemma tra “forme di appartenenza locali” e quindi particolaristiche, poco adatte alle esigenze di integrazione e solidarietà, e “forme di appartenenza sovranazionali” (cfr. Mangone, 2008) e quindi troppo universalistiche per poter garantire un'identità

sociale, condizione imprescindibile di una concreta integrazione.

Essendo incontrovertibile la condizione che l'integrazione si realizza nel quotidiano, la direttrice dalla quale bisogna ripartire per poter pensare a un processo di integrazione culturale che miri allo sviluppo di un territorio diversificato come quello del Cilento è la vita dei "cilentani" stessi, attraverso forme di espressione come gli stili di vita (si pensi per esempio alla cosiddetta "dieta mediterranea" che nasce proprio in questi luoghi) e il senso di appartenenza al territorio: infatti, le azioni degli esseri umani sono la risultante di un processo di signi-

ficazione che coniuga le azioni del vivere quotidiano con riferimento a momenti precedenti (memoria) e contesti culturali attraverso il principio generatore del significato attribuito al contesto sociale e non solo al modello di riferimento.



*\*Ricercatrice in Sociologia dei processi culturali e comunicativi - Università degli Studi di Salerno*



# Occorre ridare un senso a terre per nulla marginali

Ricostruire il presente con la consapevolezza del passato  
grazie ad una memoria non più dannata e opposta alla storia  
Solo così i processi di emancipazione diventeranno liberatori

Giuseppe D'Angelo\*

«Il tuo villaggio sulla collina tondeggian-  
te odorosa di grano, / di fronte al mare  
con pescatori all'aurora, / innalzava torri  
e ulivi argentati. / (...) / Il tuo villaggio  
era solitario come nella luce d'una favola,  
/ con i suoi ponti, gli zingari, i falò nelle  
notti / di silenti neviccate. / (...) / Tu pro-  
venivi da una collina della Bibbia, / dal-  
le pecore, dalle vendemmie, padre mio,  
padre del grano, padre della povertà. / E  
della mia poesia». Così Vicente Gerbasi  
ricordava il paese di suo padre, Vibonati,  
«una aldea viñatera de Italia, a orillas  
del Mar Tirreno». Lo avrebbe conosciuto  
solo quando, fanciullo, sarebbe ritornato  
in Italia per frequentare le scuole ele-  
mentari. I suoi genitori erano emigrati  
dal golfo di Policastro pochi anni prima  
della sua nascita. E Vicente era nato a  
Canoabo, «pequeño pueblo venezolano  
escondido en una agreste comarca del  
Estado Carabobo».

## *Luoghi e figure diventano patrimonio collettivo*

Gerbasi trasforma la memoria dei luoghi  
(Vibonati) e delle persone (innanzi tutto  
il padre, ma anche le figure che animano  
i suoi versi) in una delle più alte forme  
della poesia lirica latinoamericana con-  
temporanea, ma i luoghi e le persone rie-  
mergono e divengono memoria collettiva,  
forme di un passato che si è sedimentato  
nel vissuto di chiunque abbia avuto con-  
tatti con il mondo della tradizione civile  
del nostro Mezzogiorno.

La memoria come sinonimo  
del cambiamento; senza il secondo non  
esisterebbe neppure la prima, ché la sua

ragion d'essere profonda è proprio rievocare ciò che non esiste più.

Da questo punto di vista il Ci-  
lento e le aree interne della provincia di  
Salerno rappresentano una sorta di mo-  
dernissima contraddizione nella quale si  
intrecciano elementi diversi:

1) i tempi assai lunghi dei cam-  
biamenti sociali - come dimenticare il  
«mondo serrato nel dolore e negli usi, ne-  
gato alla Storia e allo Stato, eternamente  
paziente» di Carlo Levi - dovrebbero co-  
stituire più la damnatio di una memoria  
ridotta ad eterno presente che una con-  
divisione collettiva dei luoghi, degli usi e  
delle genti così come ci sono tramanda-  
ti;

2) la «paradosale» condizione  
di dover superare d'un tratto la società  
industriale - che in larga misura quaggiù  
non si è mai compiutamente sviluppata -  
per «atterrare» direttamente nel bel me-  
zzo della post-modernità può facilmente  
rivelarsi una «dorata menzogna» che  
nega il domani in nome di un incerto  
oggi presentato come acritica adorazione  
dei «numi tutelari» dei luoghi, immutabi-  
li ed estranei nella loro «esistenziale» op-  
posizione alla trasformazione delle condi-  
zioni di vita e alle aspettative di ciascuno  
e le stesse difficoltà e gli ostacoli opposti  
ad ogni trasformazione dovrebbero co-  
stituire la remunerazione per essere stati  
prescelti per vivere in un «museo»;

3) la violenza dei processi di  
trasformazione sociale si coniuga con il  
maturare di bisogni, esigenze e desideri  
divenuti essenziali perché indotti da una  
società opulenta che dei consumi vistosi  
e ostentati ha fatto la sua condizione or-

dinaria e che corre il rischio di risolversi  
in tre pericolose «e»: espulsione, emargi-  
nazione, esclusione.

È difficile, allora, convincere  
una intera popolazione a vivere un pe-  
renne purgatorio senza la speranza di un  
paradiso e, di più, senza la prospettiva di  
una concreta utopia che sappia rimettere  
nel giusto ordine memoria e futuro, svi-  
luppo e benessere, conservazione e pro-  
gresso, ma che sappia anche rielaborare  
la critica del presente non più solo sulla  
base della contraddizione tra capitale e  
lavoro, ma anche su quella ambientale,  
che consideri il consumo del territorio  
quale variabile essenziale della produzio-  
ne.

## *Rinnovare grammatica e sintassi dello sviluppo*

Occorre ripartire da moderne antino-  
mie per costruire una critica della ragion  
economica che ridia «senso» a terre che  
troppo spesso sono state vissute come  
marginali, come «piombo nelle ali» del-  
lo sviluppo nazionale, come elemento di  
ritardo, di parassitismo e di puro assorbi-  
mento delle risorse.

È indispensabile riscrivere una  
grammatica e una sintassi dello sviluppo  
che partano non da esclusivi ed esclu-  
denti parametri econometrici (il P.I.L.,  
ad esempio) ma che coinvolgano anche  
elementi immateriali, quali il benessere  
sociale, e che sappiano redistribuire gli  
interventi sulla base di una diversa e so-  
lidale rete sociale, che sappia guardare al  
futuro, così come esso si può oggi imma-  
ginare.

*Superare  
la "immobilità"  
del tempo  
meridionale*

E qui il cerchio si chiude, poiché una memoria non più "dannata", non più opposta, per statuto e per fini, alla "storia", diventa uno strumento essenziale per ricostruire il presente conoscendo il passato; perché una memoria, sciolta dalla contraddittoria "immobilità" del tempo meridionale, può ritornare ad essere fattore di una crescita e di uno sviluppo qualitativamente assai diversi da quelli propri della società della fabbrica; perché

una memoria collettiva che sappia integrare con un diverso processo di emancipazione – e questa potrebbe essere una quarta "e" – può liberare un territorio e una popolazione dall'adorazione di falsi idoli, gli idola loci appunto, e recuperare i propri numi tutelari quali difensori della famiglia e della città e non come i suoi oppressori.



*\*Università degli Studi di Salerno*



# Comunico ergo sum

**Un laboratorio cilentano per tornare all'informazione utile  
e costruire uno scenario di città diverso da quello di Internet  
In quest'area le sotterranee resistenze al cambiamento  
hanno impedito che le identità profonde fossero travolte  
dall'omologazione e dal post-pensiero  
L'impegno di recuperare una nuova etica della notizia**

Andrea Manzi

Il moderno progetto a rete nel quale dovrebbe manifestarsi ed evolvere la Città del Parco pone un problema di *comunicazione/informazione*, che è poi un problema di vita, oltre che di vitalità. Già Aristotele identificava l'atto del comunicare con l'esistenza, perché «tra gli uomini che sanno e quelli che non sanno» - diceva - «c'è la stessa differenza che tra i vivi e i morti». Nella società post-industriale, che ha vissuto l'aspirazione dei processi tecnologici con l'overdose degli ultimi decenni del Novecento, il monito aristotelico appare malfermo e ondivago, esposto com'è a variabili livelli di lettura. I messaggi, infatti, hanno cambiato pelle e natura e tendono ormai alla personalizzazione esasperata. Si è ristretto lo spazio di comunicazione, ogni dialogo si concentra sul singolo. Il pubblico vasto non è più - o lo è, ma solo di rado - il destinatario dei messaggi. La tecnologia, che supporta la conoscenza, appare orientata al servizio esclusivo delle esigenze individuali. Uno stravolgimento che ha indotto alcuni autori a sollevare il tema della morte dei mezzi di comunicazione che avrebbero raggiunto il punto massimo della loro industrializzazione e sarebbero ormai nell'impossibilità di crescere per mancanza di funzioni civiche. A tal proposito Peppino Ortoleva conclude la sua riflessione sui "Mass media - Dalla radio alla rete" ricordando come alcuni autori americani abbiano auspicato, per questi motivi, la fine dell'era della comunicazione, vissuta come "epoca di consumo passivo, di sostanziale conformismo, di omogeneizzazione culturale". Proprio ciò di cui non ha bisogno una Città come quella del Parco, che intende spezzare il destino dell'isolamento con la forza di idee riformatrici e ri-fondative e ribellar-

si così al consumo mediatico subito come una iattura. Siamo in una Città che si pone finalmente l'obiettivo di rinnovare la coscienza civile e inaugurare un'auspicata cooperazione tra Comuni, enti territoriali e collettività.

Sullo sfondo della diatriba esistenziale oltre che ideologica, relativa al ruolo e alle funzioni dei media (se davvero sono sulla via del crepuscolo, la loro fine - dubbio amletico - non è dato sapere se ci lascerà più liberi o più soli, più ricchi o più poveri), risulta arduo delineare funzioni specifiche per la comunicazione e l'informazione di comprensori complessi come quello del Parco del Cilento. Una via d'uscita, però, appare subito chiara se evidenziamo le "difformità" del territorio a sud di Salerno rispetto all'omogeneità convenzionale presunta dagli analisti per generiche aree di riferimento. Ci troviamo difatti in un'area dove permane la forza di penetrazione di mezzi a grande diffusione come la televisione, dove l'analfabetismo informatico è rilevante e più diffuso che altrove e, soprattutto, l'industria della comunicazione ha condotto le sue battaglie globali di colonizzazione prima ancora che nascesse una civiltà industriale, inutilmente attesa da queste parti. In aree economicamente evolute, invece, le due realtà - i media e le industrie - si sono rimescolate e confuse, annullandosi in una poltiglia di sub-cultura.

Se la storia cilentana, con il suo passo ridotto, ha dunque impedito o ritardato conquiste moderne, allo stesso tempo ha però anche evitato che questa terra diventasse un contenitore "unitario". L'identità di base dell'anima cilentana ha infatti condotto negli ultimi decenni una sotterranea rivolta contro

l'omologazione (che altrove ha colpito duro), preservandosi in una dimensione di arretratezza per così dire "difensiva".

Basti considerare che i dati di vendita dei quotidiani in quest'area, anni fa totalmente squilibrati rispetto a quelli del capoluogo o di centri medio grandi (1-2 per cento contro il 7-8), oggi sono quasi sovrapponibili, per il peggioramento delle vendite nei territori con più lettori. Cilento previdente (oltre che esigente e inappagato per la informazione "subita") o centri medio grandi in irresistibile discesa nella vertigine del crepuscolo industriale, fino ad eguagliare i deficit consolidati da Paestum a Sapri? È soltanto un esempio, ma nessuno potrà escludere che la radicata cultura locale di questo territorio abbia opposto resistenze titaniche al massificante mercato globale, al punto che un elemento di debolezza appare oggi come un punto di forza di una città-territorio che prova ad evolvere laddove altre cancellano la propria storia.

Insomma il Cilento sembra preferire il suo passato all'apertura incondizionata verso un futuro troppo asettico, tecnologico e privo di un volto riconoscibile. Ed è infatti evidente che, se con i media moderni la casa degli uomini è diventata "luogo aperto" nel quale sono confluite le notizie del mondo, tale partecipazione apatica ha inferito un duro colpo alla cittadinanza attiva. I membri della società sono diventati tasselli di una "cultura di massa" ispirata ai miti circolanti sui mezzi di comunicazione, segnate tempo di una civiltà che si è via via identificata con la memoria, ma non con la storia. Basta osservare le grandi metropoli: enormi contenitori luccicanti e privi di identità, attraversati in lungo e in largo da autostrade informatiche sulle

quali si sfreccia alla velocità della luce, con informazioni che nascono inattuali o morte. La modernità del globale senza il locale non attraversa il tempo ma muore nell'istante della nascita, e così la civiltà si spegne.

Ma proprio nell'arretrato Cilento, dove è facile sentire il pensiero meridiano, quel fascino profondo che Franco Cassano coglie «laddove comincia il mare, quando la riva interrompe gli integrità della terra, quando si scopre che il confine non è il luogo dove il mondo finisce ma dove i diversi si toccano e la partita del rapporto con gli altri diventa difficile e vera», in questa terra desolata e virile, esiste un rifiuto a lasciarsi fluidificare dalla multimedialità. È possibile, perciò, in questa città dell'auspicato "governo a rete", immaginare un polmone informativo che liberi anche la notiziabilità (istituzionale e non) dall'omologazione quanto dal campanile, spingendo l'acceleratore sulle potenzialità comuni di sviluppo e di crescita.

L'Unione dei Comuni, presupposto indispensabile "per rendere organici e coerenti i sistemi di sviluppo", potrebbe allora manifestare la sua visione strategica anche nell'informazione di comunità, in una gestione - professionalmente efficace e strategica - di memorie, attività e progetti in grado di conferire alla conoscenza la portata strategica di una visione. Sarebbe un primo atto di una coesione inter-comunale in grado di allestire, pur nella preservazione delle volontà municipali e comunitarie di base, un'offerta globale per rendere più autorevoli e compatti i messaggi.

### *Mai spaesarsi senza paesino*

Un progetto di inter-dipendenza strategico-informativa favorirebbe un ritorno alle sane origini del computer, delle telecomunicazioni e di Internet, metterebbe cioè in relazione gli uomini, senza più l'angusto limite di frontiere e confini, al punto da farli sentire abitanti del "villaggio globale". Marshall McLuhan indicò con questa espressione il *novum ordo* dell'umanità. Purtroppo, il villaggio planetario o globale è troppo grande per poter essere consapevolmente vissuto. Abitarlo è angosciante, gli uomini si sentono in esso dispersi e in pericolo. Qualunque "villaggio", grande o piccolo che sia, ha bisogno di ancoraggi: storie, memorie,

relazioni condivise. Non è possibile "spaesarsi", ricorda spesso il professore Giovanni Sartori, senza un "paesino" sul cui suolo poggiare i piedi. È la condizione naturale, questa, per non abbandonarsi alla corrente del post-pensiero, alla sterminata quantità di bit che hanno contrabbandato l'ignoranza per virtù.

### *Il Paradosso laboratorio permanente*

Nella Città del Parco, campanilisticamente divisa ma intimamente connessa da storie e aspirazioni comuni, informare/comunicare dovrà riportarci alla conoscenza utile, la sola in grado di trarre contenuti e idee dalla realtà locale e non

dal "localismo" divaricante. Impegnarsi per tale obiettivo significa convergere sui valori delle località, su uno scenario alternativo rispetto a quello offerto da Internet. La nostra rivista simboleggia questa sfida e chiede alla rete di veicolare i contenuti elaborati, senza confusione di ruoli. Non siamo un laboratorio di derivazione informatica, ma un centro elaboratore di idee al servizio di una comunità vasta che aspira a diventare città articolare e policentrica. Il nostro potrebbe diventare anche il "luogo" di una rifondazione del giornalismo glocal, nel quale - come sostiene Peter Kann - occorre che torni ad avere un valore preminente la qualità e non il marketing. Nella qualità del giornalismo entra anche il "demos" che oggi francamente scarseggia parecchio.



# Marketing territoriale ecco il paradosso

**È una moderna e complessa funzione, propedeutica allo sviluppo ma poco conosciuta e per nulla praticata: eppure ispirarsi ad essa favorirebbe l'attrazione di clienti e investimenti. Nel Cilento un Piano con tali obiettivi presupporrebbe non solo mezzi ma anche volontà condivisa**

*Pino Grimaldi*

Con il marketing territoriale ci troviamo di fronte ad un paradosso: un'attività indispensabile allo sviluppo, che pochi conoscono, pochissimi considerano necessaria, con rare esperienze in Italia.

Per marketing territoriale, con Philip Kotler, si potrebbe intendere “la scienza e l'arte di acquisire mantenere e sviluppare una clientela che assicuri un profitto”. Che si tratti di imprese o di territori è indifferente, che siano servizi o prodotti è ininfluente; che un territorio possa svilupparsi con i clienti del turismo o con le imprese-clienti che in-

siva pertinenza dell'economia, essendo l'insieme delle attività di molti “attori” che, con spirito di condivisione degli obiettivi e con la comune intenzione di attrarre clienti e investimenti, determina l'interesse di un territorio. In altre parole è marketing territoriale l'azione congiunta di soggetti politici, professionisti del marketing e della comunicazione (e molte altre competenze) che operano sinergicamente per lo sviluppo di un territorio definito, circoscritto geograficamente e con forti elementi storici, urbanistici, ambientali comuni a tal punto di poter

per il Cilento come per qualunque altro territorio.

Uno dei gap più comuni è rappresentato da un rudimentale campanilismo, primo freno per lo sviluppo. “Il nome è un presagio”. Il nome è solitamente il gap primario, come per l'Aeroporto di Salerno - Pontecagnano - Costa d'Amalfi, un nome frutto di troppe mediazioni, un esempio classico di freno allo sviluppo, già a partire dal nome. Analoga difficoltà sarebbe il voler proporre la splendida parola “Cilento” accorpando in tale denominazione il Vallo



vestono per creare occupazione, che un territorio riesca a “vendere” il proprio patrimonio complessivo, valoriale, culturale, monumentale, di prodotti talvolta unici, si tratterà sempre di un itinerario alla ricerca di clienti, latu sensu.

Per raggiungere questi obiettivi, solo funzionalmente qui semplificati, occorrono talmente tanti pre-requisiti che nella maggior parte dei casi questo non accade.

Inoltre il marketing territoriale non è una disciplina unitaria e forse neppure una disciplina; né credo sia di esclu-

essere percepito - all'esterno ma anche all'interno - come identità unitaria. E le definizioni non sono puro esercizio linguistico, perché se non sussistono le condizioni appena descritte sarà difficile costruire la percezione di un territorio come un “prodotto” unitario e come “meta” desiderabile, da visitare, conoscere e come luogo nel quale è conveniente investire.

Prima della visione economica, a mio parere, vanno consolidate le intenzioni, le risorse, la volontà condivisa, per la redazione di un Piano di marketing,

di Diano e l'area degli Alburni. Poiché è del tutto improbabile pensare ad un marchio d'area che reciti: “Cilento, Vallo di Diano, Alburni”. Non è un *brand*, è un romanzo a puntate, che divide anziché unire. Dunque qualsiasi concept di comunicazione e qualunque strategia non può prescindere da una fase di *naming* e solo dopo anche di *branding* (costruzione della marca e del suo sistema visivo).

Un sistema di identificazione territoriale è progettato per promuovere un territorio, i suoi prodotti, i servizi, gli eventi, ovvero tutto ciò che caratterizza

i “luoghi” materiali, ma anche i valori immateriali, che esso rappresenta: il senso della storia, la memoria, le tradizioni antropologiche e tutto ciò che viene chiamato “Cultura”.

Già Sant’Agostino spiegava il *segno* come “aliquid stat pro aliquo”, ovvero la prima funzione di un *brand*: “qualcosa che rinvia a qualcos’altro”. Questo “altro” appunto è tutto il sistema di valori, di siti, di suggestioni, di emozioni, - in una parola pericolosamente troppo abusata - l’immagine, che un territorio deve rappresentare agli occhi degli stakeholder (i portatori di interesse) e dei *target* ai quali deve coerentemente rivolgersi.

In seconda istanza, quando le condizioni economiche sono state create e l’immagine è stata adeguatamente diffusa e accreditata, nel tempo, un territorio potrà anche attrarre investimenti per svolgere business di ogni tipo, ma principalmente in coerenza con la vocazione prevalente e caratterizzante dei luoghi.

Se un’area è attrattiva e se si attuano delle politiche che facilitino gli investimenti - ad esempio sgravi fiscali, semplificazioni procedurali, oppure si operi per qualificare le attività di ristorazione, intrattenimento, accoglienza, allora ci sarà una forte motivazione anche ad avviare imprese. Creare occupazione diventa dunque conveniente e sarà la diretta, anche se non immediata, conseguenza delle azioni di promozione dell’area.

Non sarebbe la prima volta riuscire ad innescare un processo virtuoso a partire da un marchio d’area, e da un *brand* se costruito su una strategia lungimirante. L’esempio più famoso al mondo è “I love (con il cuore al posto della parola) NY” di Milton Glaser; quella di New York è un’esperienza storica, rara quasi unica.

### L’immagine non è il brand

Ogni realtà possiede una “buona immagine”, o anche una “immagine sovra-rappresentata” solo se effettivamente sono buoni i suoi prodotti o servizi; non esiste una buona immagine senza una qualità di quello che si intende promuovere. L’immagine non è il segno grafico, il *brand*, ma è tutto l’insieme di elementi intangibili, storici, antropologici, mediatici, è quel *genius loci* che miscela sia l’identità visuale del *brand* che l’aspetto fisico, culturale, immateriale del luogo. Per tante ragioni, dunque, costruire e accreditare

un’immagine territoriale è un’impresa non semplice, ma soprattutto non è un’impresa di semplice design. Si tratta di costruire una strategia e di definire degli obiettivi.

Ora la semplice parola “strategia” implica un concetto come la lungimiranza, il pensare alla storia come al futuro. “Più si riesce a guardare indietro, più avanti si riuscirà a vedere” diceva Winston Churchill. C’è una classe politica adeguata per questo?

### Elementi di “architettura” del piano

Un elemento centrale, parte integrante delle campagne di comunicazione è l’utilizzo di un *claim* che esprima il posizionamento strategico che si vuole dare al soggetto che si promuove.

Il *claim* è fortemente semanticizzante e connota spesso di significato il segno grafico del *brand*. Il *payoff*, per traslazione è il risultato finale di un ragionamento; il termine è utilizzato, nel linguaggio pubblicitario, per indicare l’elaborazione verbale che sintetizza il posizionamento dell’azienda del territorio o del prodotto a cui si riferisce. Per “posizionamento” si intende lo spazio occupato dal territorio nella mente del *target*, in altri termini la *personalità* di ciò che si vuole offrire ai “clienti” (turisti, viaggiatori, visitatori).

Quando un *payoff* è un puro esercizio linguistico e non il risultato di un preciso posizionamento (attività centrale della strategia di marketing) si comprende quanto inefficace possa essere la comunicazione e quanto vani e poco efficaci saranno gli investimenti. Si ritiene spesso che l’attività consista nella bellezza della concezione letteraria, nel bel fraseggio. In realtà i *claim* (*claim*: richiamo; oppure *headline*: titolo, intestazione) dovrebbero esprimere un’idea di posizionamento e in coerenza con le immagini e le parole, dovrebbero trasmettere un’idea complessa con la sintesi della semplicità.

Un esempio di giusto e coerente *claim* per il marketing turistico è il non recentissimo (2007) “Sorridi sei in Spagna”, che, accompagnato al marchio tratto dal lavoro di quel geniale artista che è stato Mirò, trasmette tutta la solare atmosfera del Mediterraneo: allegria, gioia di vivere la vacanza, legata alla più felice delle forme umane di comunicazione: il sorriso come elemento aggregante.

### Politica inadeguata

Ma il marketing territoriale deve fare i conti con la classe politica che sembra non accorgersi che il mondo è molto più cambiato di quanto essa riesca a concepire e che modelli di gestione, che potevano funzionare alcuni anni or sono, non reggono più alle tumultuose trasformazioni in atto nella società. La dilagante dimensione digitale è la terza grande rivoluzione, dopo l’invenzione della scrittura e della stampa a caratteri mobili. La politica ha recepito solo il presenzialismo mediatico in luogo del buon governo.

Un po’ dovunque ciascuna istituzione ha collocato il proprio sistema identitario (fatto di stemmi e marchi) su modesti strumenti di comunicazione, ciascuno prodotto per proprio conto e per promuovere iniziative targate dall’appartenenza. Oggi queste pratiche non hanno più gran senso, oggi i territori devono muoversi come le imprese, costruire anche attraverso il design dell’identità visiva, profili unitari e coerenti fino a declinare strategie di marketing territoriale dalla notevole complessità; strategie che non possono più convivere con frammentarietà, improvvisazione, scarsa capacità di pianificazione, frutto della poca lungi-



miranza politica, dalla ricaduta economica improbabile.

Esiste e si perpetua una modalità di comunicazione assolutamente arcaica, che sembra ignorare una rivoluzione che tra globalizzazione e sviluppo delle tecnologie digitali e dei social network ha completamente stravolto le modalità di comunicare, ma soprattutto di organizzazione delle attività.

Non basterebbe dunque un Piano di marketing senza l'assunzione di una forte consapevolezza da parte della classe politica e le realtà imprenditoriali del Cilento, Vallo di Diano e Alburni, senza una volontà condivisa di essere tutti (i 95 comuni) parte di un grande pro-

getto comune. Personalmente non credo sia una questione di risorse, quanto una questione di cultura della nuova dimensione digitale. Il nuovo mondo richiede grande consapevolezza della rivoluzione in corso.

L'unico vero sforzo che si dovrebbe fare è pensare tutti insieme - senza arcaiche rivendicazioni di appartenenze politiche - ad un grande progetto di rilancio, mettendo in comune, condividendo, tutte le piccole iniziative localistiche e facendone un grande Piano comune; è un primo passo - a costo zero - una razionalizzazione dell'esistente che ottimizza le energie attraverso la comunicazione.

Oggi le tecnologie consentono -

grazie al web - di parlare ad una platea sterminata, ma le idee devono essere chiare, gli strumenti di comunicazione adeguati alla complessità, finalizzati all'interazione. Oggi non basta più fare le cose, occorre farle molto, molto bene. Si dovrebbe cominciare dal piccolo passo di un Portale (vortal: un portale verticale) nel quale far confluire tutte le risorse, le informazioni, le emergenze artistiche, paesaggistiche, la ricettività, l'accoglienza, l'inrattenimento, nel senso più ampio. Un solo luogo, come un hub che raccolga l'insieme di tutto quanto possa essere condiviso e offerto ai "clienti".



# Maglia Rosa ad Ascea

**La tappa del Giro d'Italia ha amplificato l'immagine di una terra fiera delle proprie meraviglie e desiderosa di sviluppo. L'offerta sportiva è in crescita nell'area e occorre assecondarla sollecitando la domanda. Ecco due idee "unificanti": allestire una squadra del Parco e organizzare una gara ciclistica del Cilento, Vallo di Diano e Alburni**

*Franco Esposito*

I colori del Giro si sono bene amalgamati con i colori del Cilento. Quella carovana di ciclisti, che da sempre sollecita l'immaginario di grandi e piccoli, che evoca imprese sportive d'altri tempi e che sembra quasi illuminare i territori che attraversa, è stata letteralmente abbagliata dal Cilento. Ciclisti, giornalisti, organizzatori hanno espresso apprezzamento per questo territorio così articolato e così affascinante. Non capita spesso. Il Giro ha le sue regole, esige il rispetto di parametri organizzativi e logistici che non tutti sono in grado di offrire. Il Cilento, il Comune di Ascea, la Fondazione Alario ci sono riusciti. Strade, ospitalità, catering: ogni cosa era al suo posto lo scorso sei maggio. Sentire i commenti positivi nel Villaggio Rosa allestito all'interno della Fondazione Alario ha stimolato quell'orgoglio campanilistico che ogni tanto è giusto avvertire. Questa è una terra bella ed accogliente, che tutti hanno potuto ammirare in tv proprio grazie al Giro. Ma cosa resterà di quel sei maggio? Di sicuro un concetto importante: l'evento sportivo può veicolare e promuovere l'immagine del territorio meglio di quanto si possa pensare. Ed allora se Carmelo Conte ha saggiamente lanciato l'idea della Città del Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano ed Alburni, una riflessione sulla capacità dell'evento sportivo di aiutare a rafforzare questo processo identitario sarebbe assai utile.

## *Coinvolgere con lo sport*

L'offerta di sport nell'area del Cilento, del Vallo di Diano e degli Alburni è decisamente in crescita. Secondo l'ultimo censimento degli impianti sportivi fatto dalla Provincia di Salerno il compenso-

rio Alento Monte Stella - Gelbison Cervati fa registrare un aumento sostanziale delle strutture sportive, con 11,4 impianti ogni diecimila abitanti (complessivamente le strutture sono 89). Un dato di gran lunga superiore a quello provinciale (5,12 ogni diecimila abitanti) ma soprattutto migliore della media nazionale (otto impianti per diecimila abitanti). Nel Vallo di Diano le strutture sono 52, con un rapporto di 8,5 per diecimila abitanti.

Se, dunque, l'offerta di sport è aumentata, sarebbe un delitto non assecondarla sollecitando la domanda. Da tempo, ad esempio, il Centro Sportivo Meridionale di San Rufo non è più quella Cattedrale nel Deserto del nulla e dell'approssimazione. Si organizzano eventi, si coinvolgono i giovani, si lavora per il territorio. Da qualche anno a Torraca, in zona Castellara, c'è una piscina olimpionica completamente autosufficiente dal punto di vista energetico, alimentata da pannelli solari, pannelli fotovoltaici, con telo isoteramico ed illuminazione a led.

La terza tappa del Giro d'Italia ha evidenziato le capacità organizzative del Cilento e del Vallo di Diano e degli Alburni, ma soprattutto la disponibilità al dialogo tra i Comuni del territorio. Un unico soggetto (è l'idea della Città Parco) è diventato interlocutore dell'organizzazione del Giro. Stando insieme, quindi, è possibile vincere sfide difficili.

## *Due proposte comprensoriali*

Due proposte, allora, che offriamo alla riflessione dei lettori. La prima è quella di allestire una squadra del Parco, una squadra del Cilento, del Vallo di Diano, e degli Alburni, che possa partecipare ad un campionato nazionale sfruttando

le strutture che sono state realizzate in questi anni nel territorio (perché non ipotizzare una squadra di pallanuoto che possa giocare nella piscina di Torraca?) La seconda è quella di un Giro ciclistico del Cilento e del Vallo di Diano riservato ai dilettanti e con un'adeguata copertura televisiva. Si potrebbe, in questo modo, valorizzare ancora di più il territorio ma soprattutto rafforzare quell'idea di Città del Parco su cui è opportuno insistere. Anche con lo sport.



# Il potere della musica

**Sempre più evidente la forza delle note e del canto nell'impulso impresso alla identità territoriale, nonostante le esigue risorse destinate alla valorizzazione delle tradizioni artistiche autoctone e lo sperpero di flussi finanziari impiegati per finalità improprie. Il recupero del dialetto nella forma-canzone avrebbe un grande rilievo nella ritessitura di nuove forme di appartenenza civica**

*Tonino Valletta*

*Sarebbe impensabile ricostruire l'identità di luoghi e territori, ignorando le tradizioni musicali e lo studio e la ricerca che ne preservano il patrimonio. I giacimenti di armonia della Città del Parco sono consistenti e in parte ancora inesplorati: la Fondazione Alario per Elea-Velia Onlus sta lavorando, infatti, per aggregare gli artisti, sostenerne gli sforzi e garantire loro un'area di lavoro che possa conquistare ampi mercati nazionali e internazionali.*

*Nel prossimo mese comunicheremo il varo di un'associazione-laboratorio per la musica e l'organizzazione di un momento pubblico di confronto dei gruppi locali con la platea. In questo pezzo di Tonino Valletta, si coglie la magmatica presa della passione artistica e civile dei musicisti cilentani.*

**C**he l'arte in genere, e la musica nello specifico delle mie esperienze dirette, sia stata sempre un fattore di promozione e soprattutto abbia creato i presupposti per l'individuazione di un carattere identitario specifico di un territorio, è un fatto risaputo.

Gli esempi da citare sono vari e molteplici e vanno dal tango argentino alla samba e bossa nova brasiliane, dal fado portoghese al flamenco andaluso, dal blues e jazz afro-americano al reggae giamaicano e così via, fino ad arrivare a quell'evoluzione del rock & roll che portò al genere pop e di cui magistrali innovatori furono i "fab four" di Liverpool. È dato certo che in quel periodo i Beatles, con il loro successo planetario, generarono addirittura un sostanziale contributo al pil nazionale britannico.

## *Lo studio delle radici*

Nel corso degli ultimi quindici anni di attività da parte mia, ho avuto modo di focalizzare l'attenzione proprio sui vari aspetti importanti che la musica di un territorio deve avere e rappresentare: il lavoro di ricerca delle sue radici; l'individuazione di un artista, sia esso interprete o compositore; la conseguente creazione di una identità territoriale che riceve for-

te impulso proprio a seguito del grande potere di comunicazione che la musica o il canto possono rivelare; la determinante capacità promozionale che può generare proprio a favore del territorio stesso. È necessario anche attuare una seria selezione rispetto alle innumerevoli proposte artistiche che si sono palesate negli ultimi anni, fare una netta distinzione fra amatoriali, opportunisti, mercenari di bassa leva e artisti dotati e meritevoli. È importante puntualizzare ciò non perché si intende pensare all'attuazione di un'azione discriminante e persecutoria nei confronti di determinate categorie di personaggi che hanno invaso, a torto o a ragione, il panorama musicale del Cilento, Vallo di Diano, Golfo di Policastro etc., ma perché ad un certo punto s'impone la necessità di agevolare, a vantaggio del territorio, quei soggetti che sono in grado di poter sostenere un discorso professionale, con esperienze importanti, nazionali ed internazionali, sulla scorta anche delle sempre più esigue risorse destinate alla promozione ed alla rivalutazione delle tradizioni musicali autoctone.

## *Il denaro sprecato*

Negli anni scorsi, in nome della sua pro-





mozione, il Cilento ha visto transitare enormi flussi di denaro pubblico ma la cui finalità è stata ben altra, e questo a discapito e penalizzando fortemente gli attori principali di tali operazioni, con l'unico risultato di depauperare ulteriormente il territorio, generando spesso sfiducia e delusione fra chi tentava di salvaguardare le poche e preziose risorse umane.

Ciò comunque non ha impedito che si cominciasse a generare una consapevolezza di identità e di appartenenza al territorio, che oltre dalle varie azioni di carattere sociale e politico, è stata prodotta in maniera determinante anche dalla musica e da qualche artista autoctono, diventando naturale anello di congiunzione e di coagulo tra le varie e innumerevoli piccole comunità del territorio.

In tal senso ho potuto constatare con esperienze dirette sul campo, negli innumerevoli concerti da me diretti in tutto il comprensorio cilentano, come ci fosse un forte desiderio di poter affermare una propria identità territoriale, di voler palesare un orgoglio di appartenenza, di

mostrare quella forte volontà di riscatto che da anni il territorio aspetta.

### *Il canto a distesa di Piera*

Questo è successo, potrà sembrare banale, grazie a delle canzoni di radici popolari, prima fra tutte quella "cilentana" che riprende il canto a distesa tipico del posto, magistralmente eseguita, mi sia concesso, da Piera Lombardi, l'artista unanimemente riconosciuta come l'ambasciatrice del Cilento nel mondo, in virtù dei suoi innumerevoli concerti tenuti non solo in Italia ma anche all'estero.

È in base alle innumerevoli esperienze da me vissute professionalmente che posso con certezza desumere che il ruolo della musica nel Cilento, visto sotto l'aspetto sia della rivalutazione della tradizione che dell'uso del suo dialetto nella forma canzone, potrebbe avere un apporto importante nel definire una consapevolezza di appartenenza, nell'educazione al rispetto del territorio, nella capacità di comunicazione, di

promozione e di apertura totale verso il mondo globalizzato.

### *E l'Europa ci attende ancora*

Un esempio è stato quando, in un concerto in Olanda, al di là delle entusiastiche esternazioni da parte del pubblico, già ammaliato dai ritmi, dalle sonorità e dalle vocalità mediterranee, alla fine dello stesso mi è stato palesato da alcuni spettatori quanto fossero rimasti affascinati dal suono della lingua dialettale nostrana, pur non comprendendo il significato di alcuna parola.

È fra le righe di quanto raccontato, non certo per ostentazione, che bisogna cogliere dei significati importanti per un territorio che ha bisogno di cominciare dalle proprie eccellenze, senza preclusioni per l'esterno, tutt'altro, ma anche con la consapevolezza che non si continui ad usare il nome Cilento per sterili interventi improduttivi.

●

# Mai più non-luogo

**Il global venga in soccorso al local per riscattare il Cilento prigioniero di orticelli e rendite di posizioni  
La Città delineata da Carmelo Conte ci induce a cancellare dal nostro orizzonte un comprensorio che vive solo per pochi mesi diventando spiaggia**

*Pasquale De Cristofaro*

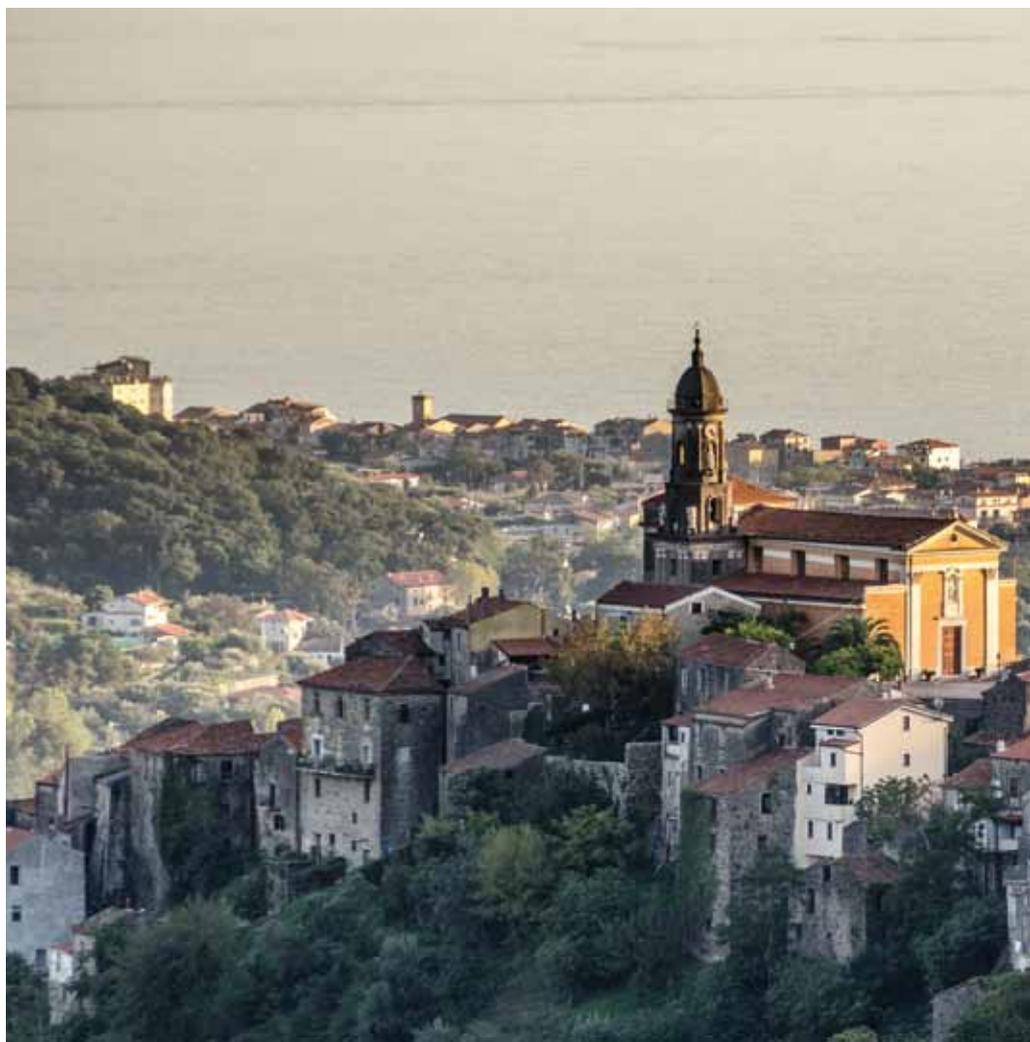
Riprende il dibattito sulla Città del Parco, percorso lungo il quale è "naturalmente" incamminato il comprensorio Cilento-Diano-Alburni. Sulla relazione del presidente della Fondazione Alario per Elea-Velia onlus, onorevole Carmelo Conte, pubblicata nel numero zero, già registrammo l'intervento dell'arcivescovo emerito Giuseppe Casale, che evidenziò le "criticità" dell'idea progettuale da noi formulata ma anche i suoi punti di forza. Il prelado rimarcò, per la nuova Città, il ruolo fondamentale dei giovani, la necessità di creare nuove opportunità di lavoro e la prospettiva di un dialogo costruttivo tra enti sulla base delle prime iniziative da mettere in campo.

Ospitiamo in questo numero altri quattro interventi relativi alla relazione Conte, che sviluppano - ciascuno da un angolo visuale specifico e ben delineato - il tema prospettico del passaggio dell'area cilentana da realtà protetta a sistema produttivo e a città viva. L'immobilismo, infatti, è una condizione negativa da superare con ogni sforzo perché costituisce una minaccia sia per le tradizioni locali che per il futuro sempre più avvolto dalle nebbie dell'incertezza: è quanto emerge dagli scritti che pubblichiamo, accomunati tutti dall'ansia di trasformare le potenzialità cilentane in concrete scelte socio-economiche.

Tutto il numero della rivista, per la verità, vive nell'ideale perimetro della Città del Parco, occupandosi dei temi legati alle tradizioni, ai vissuti storici, agli elementi identitari e all'integrazione dell'area, con scenari nuovi che potrebbero originare da efficaci strategie di comunicazione/informazione, di marketing e di politica sportiva. Ma in queste pagine gli interventi di De Cristofaro, Imbriaco, Liuccio e Siniscalchi riferiscono le loro attenzioni specificamente alla relazione Conte, che

ha fatto da apripista alla nostra iniziativa editoriale, delimitando i territori di analisi e di confronto che ispireranno il nostro lavoro, una sfida finalizzata a dare voce e spazio a territori e modelli basati sulla cooperazione, tendenti al municipalismo federale e lontani dalle vecchie logiche dei campanili confinati nel più deleterio isolamento.

È da qualche decennio che il mondo ha piena consapevolezza di essere diventato ormai un sistema globale. Economia, finanza, politica, cultura, tutti i settori hanno subito forti accelerazioni, conseguenza di questa tendenza irrefrenabile. Una corsa stimolante ma, al tempo stesso, piena di incognite. Buona e cattiva come tutti i fenomeni che cambiano radicalmente le certezze faticosamente acquisite. Pochi, però, all'inizio di tale fenomeno, prospettarono che proporzionalmente affianco al "globale" si sarebbe



sviluppato un ritorno al “locale”. In realtà, i più accorti capirono subito che il “globale e il “locale” erano le facce intercambiabili di una stessa moneta.

Più cresceva l'esigenza di allargare i propri confini mentali e confrontarsi con realtà lontane e diverse, più diventava indispensabile per gli uomini riconsiderare le proprie radici, riscoprire le proprie origini. Questo comportò sia un ritorno ad un campanilismo sterile quanto prudente, sia, nei gruppi intellettualmente più vicini ad una cultura democratica e illuminata, un sano recupero di memoria, idee ed interessi orientati ad un più razionale recupero del “Genius Loci” per avviare così, in un orizzonte meno frenetico, relazioni inter-personali ed economiche più umane. Un'utopia possibile, un'idea per recuperare una politica del fare sociale lontano dal cinismo e dalla indifferenza tipica dei nostri tempi. Idea semplice ma complicata da realizzare. Oggi più che mai.

### *Ora la cultura aiuti a riflettere*

Si impone, allora, una riflessione che è innanzitutto culturale. A raccogliere tale sfida sono stati, in questi anni, pochi

amministratori, qualche promotore culturale e alcuni cittadini comuni. “Felici pochi” che mai si sono rassegnati a considerare questi posti solo come un'enorme luogo di villeggiatura e basta. Diverse sono state le iniziative che hanno cercato di focalizzare il proprio interesse nel recupero di una memoria culturale, tra l'altro non fittizia, ma che si poteva e si può respirare nell'aria e nelle pietre millenarie che ancora raccontano. Diverse iniziative coraggiose spesso però incapaci di capitalizzare perché troppo piccole, frammentarie ed episodiche. Ecco allora, che il modello globale può insegnare qualcosa e venire in aiuto al modello locale; basta con i piccoli orticelli e le piccole rendite di posizione ma c'è bisogno di “fare rete”, mettere insieme competenze, potenzialità, esperienze. Dare a quei “felici pochi” la possibilità di confrontarsi e tentare una strategia comune: questa è la sfida che attende questa nobilissima terra.

### *Politica distratta*

In questa scia, legittimamente, si pone la prospettiva della “città parco” che l'onorevole Conte teorizza e prospetta da qualche tempo. Essa, è molto più di una suggestione, (...) si propone, inve-

ce, di dare valore alla storia e ai luoghi senza distinzione di centro e periferia, individuandone e valorizzandone le spinte innovative, per dare un senso nuovo al governo dell'abitare, del vivere, e del produrre comunitario. Laddove il locale diventi globale, l'individuale sociale e lo sviluppo molecolare una rete. Ciò, è una sfida non solo da accettare ma, credo, l'unica possibile per ridare slancio ad una delle più belle zone d'Italia, condannata in questi anni per incapacità operativa di una politica colpevolmente distratta, ad essere soltanto un non-luogo, aria depressa per dieci mesi l'anno, salvo trasformarsi in estate in una lunghissima ed interminabile spiaggia con un mare pulito per turisti spesso distratti, chiassosi e sempre meno interessati a prendere in considerazione le sue enormi potenzialità paesaggistiche e culturali.



# Luoghi da rianimare evocando Danilo Dolci

Immettere il coraggio del sociologo di Sesana  
nella Città del Parco, per ripetere nel Cilento  
l'insperato "miracolo" della diga sul fiume Iato

*Benito Imbriaco*

**D**al saggio critico, edito 2012, "Verso La Città Territorio - L'esperienza di Danilo Dolci" a cura di Gabriele Corsani, Laura Guidi, Giorgio Pizzolo, docenti dell'Università di Firenze, dall'aver partecipato io stesso ad alcune lezioni, tenute dal grande sociologo nel Cilento, traggio alcuni spunti, auspicabilmente utili al progetto "Città del Parco".

La straordinaria iniziativa dell'onorevole Carmelo Conte, suffragata dalla Fondazione Alario, merita non solo il plauso dei pochi finora in grado di comprenderne la portata, ma anche e soprattutto l'adesione e la collaborazione della stragrande maggioranza degli abitanti del territorio di riferimento.

Conoscere e approfondire il vasto pensiero di Danilo Dolci, architetto, sociologo, urbanista, filosofo, ecologista, sognatore ma anche uomo d'azione, poeta e secondo alcuni addirittura santo, non è cosa semplice.

Il mio compito, di buon senso, credo, è mettere in luce qualcuno dei suoi esperimenti o metodi, più attinenti al progetto "Città del Parco".

## *Il prodigio della fertilità*

Il 27 novembre 1955, Dolci inizia a Partinico, in Sicilia, un digiuno di sette giorni per proporre la costruzione della diga sul fiume Iato, necessaria per risanare l'economia delle campagne. Al riguardo, si precisa che nel 1962 per ottenere il finanziamento dell'opera da parte della Cassa per il Mezzogiorno fu necessario un ulteriore sciopero della fame cui aderirono 5.000 persone. I lavori iniziarono nel 1963 e furono ultimati nel 1968. La

diga sullo Iato poté irrigare 9.000 ettari di terreno su cui, ben presto, nacquero vigneti, agrumeti, orti con albero da frutto. Ecco la nascita di un nuovo paesaggio. Il parallelismo con le iniziative di un nostro emerito concittadino, avvocato Franco Chirico, in riferimento ai regimi idrici, è puramente casuale ma anche significativo.

## *Laboratorio maieutico*

Nell'esperienza siciliana di Danilo Dolci, si palesa di già la determinazione di una volontà forte, guidata da una intelligenza propulsiva, componibile nella formula pensiero-azione o anche progetto-azione. La pedagogia di base da lui applicata è la maieutica sociale ovvero il laboratorio maieutico. La maieutica, come si sa, risale a Socrate e dovrebbe servire, tramite dialogo tra docenti e discenti, a far acquisire ai secondi consapevolezza della verità che è dentro di loro.

Il laboratorio maieutico tecnicamente comporta una postazione in circolo dei partecipanti, i quali dopo una breve introduzione di un relatore, esprimono liberamente il loro punto di vista in merito all'argomento proposto. Esempio: il proprio rapporto con i luoghi, in particolare quelli preferiti, ovvero quelli difficili, o quelli comunque significativi.

In "Nessi fra esperienza etica e politica", una delle pubblicazioni di Dolci, si intuisce quanto può essere lunga la traversata del progetto "Città del Parco", ove si chiarisca il significato di omile, contrapposto a quello di Città Territorio. Secondo l'autore, la parola omile è assimilata a quella di canile, porcile, etc.

Riporto testualmente alcune sue frasi:

«Il dominio produce omili, dal potere democratico nascono le città.»

«Altro è l'omile, ammorbato dai propri rifiuti, il luogo dello spreco, delle chiacchiere e del fumoso rumore, ove i bambini vengono, in infinite forme, violentati, ove la scuola atomizza massificando (...) altro la Città Territorio in cui il sociale comprende, non solo coloro che direttamente o indirettamente lavorano nella terra, con la terra, ma anche gli animali, gli alberi, i fiori, i semi, i volti della gente più diversa, (...) ove ciascuno cerca di imparare a leggere le semine e il volo degli uccelli, (...) la città in cui ognuno pensando attraverso i suoi occhi e le sue mani, sappia gioiosamente valersi di acque nitide e respirare venti puliti; la città che impari criticamente dal passato e impari a rispettare il futuro.» (Dolci, "Nessi fra esperienza etica e politica", 1993).

Concludendo, auspico che il pensiero, l'opera, la missione, il sogno, la determinazione, il coraggio di Danilo Dolci, un personaggio che ha donato l'intera esistenza alla causa del Mezzogiorno, diventino solide fondamenta per "la costruzione della Città del Parco".



# Dai villaggi all'urbe per riscrivere la storia

**Terra ed acqua sono gli elementi identitari dell'area cilentana sui quali va costruita una nuova dimensione urbanistica che recuperi l'unità minata dalla polverizzazione del territorio. Soltanto servizi comuni daranno vita a una moderna vivibilità**

*Giuseppe Liuccio*

La mia è terra di miti e di misteri, di storia e poesia. I miti sanno di terra e di mare. I misteri sono sigillati nel cuore delle grotte e, spesso, nelle notti illu- ni fuoriescono in una con il vento, che rantola rancoroso nel ventre della terra prima di impennarsi a cavalcata rabbiosa dalle faggete dei monti alle falesie del mare, sibilando tra forre e calanchi.

La storia è scritta nelle pagine ossificate di un territorio con i borghi adagiati pigramente nelle rade paciose, sui luminosi crinali delle colline, nei fondovalle umbratili, nelle brevi pianure

fuoreggia sulla rena sabbiosa, schiaffeggia gli scogli e ricama garofani d'argento ed ingravida le grotte con la forza possente della passione.

Il mare è "pelagos" sconfinato, immenso, che contiene e costringe in sé tutte le terre, ma anche "pontos", che unisce/divide. Ne è dio nerboruto, barbuto e capriccioso Poseidone, che lo sconvolge e placa a colpi di tridente.

Ne subì il fascino della scoperta e del pericolo Ulisse, che gabbò Leucosia, sirena suicida perchè incapace di sedurre, con la malia del canto, l'Eroe

sapienza per quella nascita ardata dal cranio del Padre Giove, con in dote il dono dell'ulivo con l'oro fluido del frutto a condire alimenti, imbellettare matrone ed oleare muscoli di atleti, Apollo a codificare bellezza nell'armonia delle forme. E nacque Poseidonia/Paestum con il miracolo dei templi dorici a rifrangere ambra nei timpani maestosi e nelle scanalature delle colonne nella gloria del sole. E il dio dell'acqua esalta la fluidità proteica delle rappresentazioni del divino. Ed il miracolo della vita si perpetua, così, nei fiumi e negli specchi lacustri, nelle dol-



ubertose, sui cocuzzoli dei monti a volo d'abisso.

La poesia alita con la brezza carica di profumi a trasmigrazione-carezza di castelli e campanili, chiese e conventi, palazzi gentilizi ed umili dimore.

Qui si celebra da sempre, in perenne (ri) creazione di storia/e, il mito primigenio della vita nel matrimonio prolifico di terra e mare.

Il mare, nei giorni di bonaccia, bacia la battaglia a dichiarazione d'amore. Quando si imbufalisce, nella libeccata,

pellegrino. Ne fu vittima Palinuro, stremato d'amore e di stanchezza all'inutile inseguimento di Camerota, nel fulgore del plenilunio sul mare.

Lo attraversò indenne Giasone con il prezioso carico del vello d'oro e con l'incubo della persecuzione/vendetta di Medea. Vi tracciarono rotte sicure i nostri Padri Greci, portandosi dietro il sacro pantheon di eroi e dei: Hera pronuba di fecondità, Dioniso a perpetuare genio e sregolatezza negli e con gli umori della vite, Minerva ad eternare "logos" da

ci sorgenti e nei torrenti impetuosi, che percorrono, innervano e fecondano la Grande Madre.

Il Sele, il Calore, Capodifiume, il Solofrone, nel territorio della kora pe- stana, e, più giù, l'Alento, il Lambro, il Mingardo, il Bussento riannodano i fili della memoria e della vita tra mare e terra, tra le praterie di poseidonia e dei cespi di corallo, che occhieggiano colorati dai fondali, ed il verde dei lecceti e dei faggeti, che sfidano venti e tempeste sul Vesalo e sul Cervati, sul Gelbison e

sull'Antilia, sullo Stella e sul Bulgheria, e con i fondovalle dove scivolano in dolce pendio castagneti, vigneti, uliveti, ficheti e la gamma variopinta dei frutteti di un'agricoltura di sussistenza.

*Mai più  
immobilismo  
delle piccole  
comunità*

Su questo territorio l'uomo ha scritto da secoli la storia di piccole, a volte addirittura minuscole comunità, parcellizzate e coriandolizzate, che fanno fatica a diventare un "unicum". E non a caso storici autorevoli hanno sostenuto, non senza fondamento, che una delle cause del ritardo storico del Cilento sia da attribuire alla mancanza di una città che, con le sue funzioni burocratiche/amministrative, con le conseguenti attività economiche e con le istituzioni culturali, costituisca polo di attrazione e propulsione civile per l'intero territorio.

Ritorna, così, l'idea avvincente di una città-territorio o città-comprensorio, che non faccia perdere l'identità e la specificità ai tanti villaggi a corona dicolline, a guardia di vallate e ad ornamento di rade e promontori, ma che, nello stesso tempo, ne soddisfi le attese di vivibilità secondo standard di confort moderni. Il che impone un discorso di servizi comprensoriali ed una capacità di progettualità tanto ambiziosa quanto in linea con le esigenze dello sviluppo. La rilancia, da par suo, l'onorevole Carmelo Conte, ribattezzandola "Città del Parco".

*Sovrintendenza  
per il Sud  
da istituire  
al più presto*

E il progetto mi gonfia di entusiasmo e fa galoppare la fantasia e già sogno l'istituzione di una Sovrintendenza Archeologica per il Sud della provincia che faccia leva sulle esigenze di Paestum e Velia, ma anche di tanta ricca e, purtroppo sconosciuta, o quasi, archeologia minore da Civitella a Roccagloriosa, da Palinuro a Policastro. Ed il discorso potrebbe continuare, ipotizzando strutture della cultura e del tempo libero che abbiano dimensioni e qualità urbane, dalla biblioteca alle scuole di specializzazione, dall'istituzione di facoltà universitarie

per il turismo, o beni culturali, alla dieta mediterranea agli istituti per il rilancio dell'artigianato e dell'agricoltura di qualità, dalla creazione di uno stadio di dimensioni medio grandi e piscine olimpioniche e palestre per i nostri atleti e per quanti (club sportivi) ipotizzino ritiri in un territorio che consente serenità e relax.

Ed è evidente che il completamento delle grandi arterie viarie e del sistema portuale, il recupero del patrimonio culturale ed archeologico, nonché dei vecchi centri storici, i necessari interventi di recupero del patrimonio ambientale, nonché la priorità del sostegno al turismo ed all'agricoltura di qualità

necessitino di una programmazione che sappia volare alto e che faccia leva proprio sulla centralità di una città.

È una bella ed entusiasmante battaglia che vale la pena combattere e possibilmente vincere. Io ci sto con la generosità e l'entusiasmo di sempre.

g.liuccio@alice.it



# Il doppio fondo degli spazi-radura

**Nei centri cilentani abbandonati la natura convive con tracce simboliche di un'antica civiltà: sono "luoghi" di una penisola identitaria reale e immaginata con contraddizioni interne a una lunga storia evolutiva. Necessaria un'azione complessa di governance in favore di quanti vivono nelle aree spopolate**

*Silvia Siniscalchi\**

Il Cilento ha conservato nel corso dei secoli tracce e memorie di un passato ancora presente e di una forte e marcata identità territoriale, fra tradizioni e usanze rimaste identiche nel corso dei secoli, nella compenetrazione profonda di natura e cultura, nel ciclo dell'aria, dell'acqua, della terra e del fuoco quali elementi primi di un archetipo inconscio collettivo, per citare Bachelard.

Identità territoriale è un concetto che d'altra parte riguarda doppiamente il Cilento, affondando le sue radici in quella stessa filosofia greca che qui ha trovato una delle sue più essenziali espressioni e che, dalla contrapposizione tra Parmenide ed Eraclito in poi, si sarebbe sviluppata secondo una duplice direzione, quella dell'essere e del non essere, quella dell'identità aristotelica e della sua negazione sofistica, sino alla disgregazione relativistica di ogni metafisica ontologica. E non a caso di tale disgregazione sembrano oggi parlare i centri abbandonati del Cilento, spazi-radura, dove la natura convive con le tracce simboliche di un'antica civiltà, tra materia e psiche, luoghi simbolici di una penisola identitaria reale e immaginata, impenetrabile e intatta, le cui contraddizioni sono interne alla sua duplicità costitutiva (già a partire dalla natura geologica) e a una lunga storia evolutiva.

Ma se le trasformazioni del secolo scorso e di quello attuale non hanno distrutto il mare cristallino che bagna le coste rocciose né hanno consumato le colline dove gli olivi sfidano il tempo e i sentieri tortuosi e impervi respingono le aggressioni della civiltà industriale, quest'ultima ha però svuotato progressivamente il Cilento delle sue risorse umane. Alcuni villaggi arroccati sui rilievi,

le cui sagome si sviluppano in perfetta corrispondenza con la morfologia del territorio, sono oggi abbandonati, mostrando che le memorie storiche, se non adeguatamente sorrette da politiche di efficace promozione, più che tradursi nel perpetuarsi di una matrice identitaria resistente al tempo diventano manifestazione di una rovina inevitabile, con tutte le sue dolorose conseguenze. E i resti desolanti di paesi-fantasma come Roscigno Vecchia, San Severino di Centola, San Giovanni a Tresino si trasformano nelle vestigia di un mondo che non è più e che certo non potrà più tornare ad essere.

*Paesi fantasma  
il 72 per cento  
dei Comuni  
italiani*

Il fenomeno non riguarda invero solo il Cilento: secondo un'indagine di alcuni anni fa (*Il Tempo*, 25-07-2005) i "paesi fantasma" rappresentano il 72% di tutti i comuni d'Italia e accolgono circa un quinto della popolazione nazionale (più o meno dieci milioni di persone). Sono frammenti di un sistema di vita legato a una civiltà contadina e artigiana spazzata via dall'urbanizzazione e dallo sviluppo economico e industriale delle pianure italiane, in atto dal secondo dopoguerra in poi, con lo spostamento in massa delle popolazioni verso le grandi città.

Se il fenomeno ha interessato in particolar modo i piccoli borghi del Centro-Sud e le zone appenniniche, queste ultime si sono salvate grazie al turismo, alla vicinanza ai grandi centri industrializzati e alla presenza di infrastrutture adeguate, mentre nel Centro-

Sud migliaia di paesini, privi di risorse, si sono spopolati, tra cui quelli del Cilento.

Eppure proprio qui, dove la natura è per buona parte incontaminata e selvaggia, dove i paesaggi collinari si alternano alle asperità montuose, tra spianate sommitali e vallate profondamente incise dai corsi d'acqua, falesie costiere e poche pianure litoranee, il tempo scorre ancora secondo un lento e impalpabile movimento, tra le imponenti testimonianze archeologiche delle colonie greche di Velia e Paestum e le strutture insediative medievali. Proprio per questo l'identità, con il suo patrimonio di memorie storiche e culturali, quale espressione spaziale e temporale di una realtà geografica, nel Cilento diventa per davvero luogo di dimora (ἦθος scritto con l'eta) e consuetudine (ἔτος scritto con l'epsilon), di territorio e storia, di paesaggio e "genere di vita" (per usare un'espressione cara ai geografi), tra consapevolezza di sé e riconoscimento dell'alterità.

Si impone dunque la necessità di un'azione di governance territoriale che possa favorire la conservazione del passato del Cilento senza chiudere le porte dello sviluppo verso il futuro, secondo le strategie della "Città del Parco" che consentano di fornire nuove prospettive e nuove speranze a coloro che vivono all'interno delle aree spopolate o a rischio spopolamento, attivando un processo di rivitalizzazione del tessuto socioeconomico delle aree locali grazie al recupero e a una opportuna valorizzazione del patrimonio artistico, ambientale e culturale in esse stratificato.

\*Università degli Studi di Salerno

# “Dieta” a stecchetto

**L'intuizione di Ancel Keys divenuta patrimonio dell'umanità ha dato vita dopo anni ad una legge regionale solo simbolica. Nemmeno un euro è stato stanziato per finanziarla, a conferma del disinteresse istituzionale per il turismo culturale e per la valorizzazione dei punti di forza della nostra terra**

*Antonio Valiante\**

Il 16 novembre 2010 l'UNESCO riconosceva la Dieta Mediterranea patrimonio immateriale dell'umanità.

Dopo tre giorni il 19 novembre 2010 provvedevo a presentare al Consiglio Regionale apposito disegno di legge che valorizzasse, attraverso una concreta attività, il fatto che in Campania, nel Cilento, negli anni '50 il nutrizionista americano Ancel Keys cominciò a valutare che le popolazioni che vivevano sul Mediterraneo subivano in misura molto ridotta alcune patologie rispetto agli Stati Uniti.

## *La ricerca del grande medico*

Per venti anni, poi monitorò dieta e condizioni di vita di 12.000 persone comprese tra 40 e 60 anni, residenti in diversi paesi: USA, Giappone, Olanda, Jugoslavia, Finlandia e Italia.

Keys scelse come suo luogo di residenza e di studio il Cilento, precisamente tra Acciaroli e Pioppi, ove visse per oltre 30 anni e dove portò a vivere alcuni suoi colleghi di varie parti del mondo, sostenendo che lì c'era il miglior microclima della terra.

La Dieta Mediterranea rappresenta un modello di sviluppo che, partendo dalla tipologia di alimentazione, implica una dimensione culturale, sociale, storica, ambientale, paesaggistica e di costume.

Il Cilento, come sostiene Ancel Keys, ne rappresenta il migliore esempio.

Eppure sono occorsi ben due

anni per portare all'approvazione la Legge da tutti poi votata ed osannata.

## *I lunghi silenzi*

Ma, nonostante le sollecitazioni ed i miei emendamenti alle Leggi finanziarie dello scorso anno e di quest'anno, entrambe votate con il voto di fiducia posto dal Presidente Caldoro, non si è stanziato nemmeno un euro per le iniziative che la Legge prevede.

La scorsa settimana ho rilevato dalla stampa che Caldoro aveva provveduto a presentare l'avvenuta nomina dell'"Osservatorio" previsto dalla Legge.

Mi è venuto spontaneo scrivere al Presidente che il suo era un gesto inutile perché privo di strumenti operativi ed ho citato un solo esempio di omissioni.

Nell'art. 3 della Legge è previsto un premio annuale da assegnare, a livello universitario, alla migliore ricerca che in quell'anno fosse stata effettuata sulla Dieta Mediterranea.

## *Un'offesa ad Angelo Vassallo*

Tale premio porta il nome di Angelo Vassallo, grande Sindaco dei luoghi scelti da Keys.

Per detto premio, ancora mai svolto, anche quest'anno non è previsto in bilancio un centesimo, nonostante il mio emendamento presentato e non preso in considerazione da Caldoro.

Purtroppo, o Caldoro non ha letto la legge o non ne ha capito il signifi-

cato per la Campania.

Il prof. Becheri, in un'intervista pubblicata sul Corriere del 25 u.s. spiega perché il turismo arriva poco al Sud e, tra le altre cose, sottolinea la mancata organizzazione di arte e cultura.

Credo che le possibili iniziative legate a tutto ciò che rappresenta la Dieta Mediterranea potrebbero dare un contributo notevole all'incremento del turismo in Campania.



*\*Vice presidente del Consiglio regionale della Campania*



# Il Genio “abita” qui

**Da Antonio Masarone (Santiago), pescatore simbolo di Ernest Hemingway al commissario Ricciardi di Maurizio De Giovanni, all'eroe di Ugo Riccarelli: il Cilento non si risparmia e offre alla letteratura soggetti, tipi, paesaggi. Anche il cinema assorbe dal fascino antico dei luoghi: da “Cafè Express” con Manfredi a “Noi credevamo” di Martone, al fenomeno di botteghino di Miniero, il remake che ha aperto sul Parco la stagione delle grandi attenzioni**

*Barbara Ruggiero*

Sulle panchine che costeggiano il porto di Acciaroli c'è sempre qualcuno pronto a ricordarlo. Ne parlano, a modo loro, anche le insegne delle attività commerciali e anche i cartelloni turistici. Il giornalista e scrittore americano Ernest Hemingway è stato qui. E qui – dicono gli abitanti del posto e chiunque sia passato da queste parti anche solo una volta, rimasto incantato dalla bellezza dei luoghi e dai paesaggi incontaminati – lo scrittore statunitense sarebbe stato ispirato per il suo più celebre racconto: “Il vecchio e il mare”.

A memoria d'uomo, tutti narrano che Ernest Hemingway scrisse il suo capolavoro dopo aver soggiornato, nel 1951, nel comune di Pollica. Tra Acciaroli e Pioppi si racconta che Hemingway sia stato ispirato dalla storia di un pescatore del posto, tale Antonio Masarone, detto ‘u vecchiu, che corrisponderebbe alla figura di Santiago, le cui vicende sono narrate nel libro che valse allo scrittore statunitense il Premio Pulitzer nel 1953 e poi, un anno dopo, il Nobel per la Letteratura. Hemingway e Masarone – racconta la voce del popolo – erano diventati amici e li si vedeva sul porto a chiacchierare di pesca e di avventure in mare nel periodo in cui lo scrittore decise di soggiornare in Cilento. E proprio dai racconti di Masarone sarebbero emerse alcune delle epiche avventure di cui Hemingway parla nel suo racconto.

*Da Santiago  
a Bisio e Siani*

A pochi chilometri di distanza da Pollica, su una collinetta che domina il golfo di Castellabate con una veduta mozzafia-

to, c'è un perenne via vai di turisti che si arrampicano lungo le erte stradine della frazione collinare del comune per conoscere e ammirare dal vivo i posti che sono stati set di “Benvenuti al Sud”, uno dei più grandi successi cinematografici italiani degli ultimi tempi. Il film di Luca Miniero, con Alessandro Siani, Claudio Bisio e Angela Finocchiaro, è un remake del francese “Giù al Nord”; ed è solo l'ultimo fortunato esempio in ordine di tempo di pellicole cinematografiche girate nel Cilento. Ambientata nel comune di Castellabate, la pellicola è stata un vero e proprio volano e motore di traino per il turismo locale.

Hemingway e il recente successo del film “Benvenuti al Sud” sono l'emblema del Cilento che diventa internazionale, che esce dagli steccati geografici e si presenta al resto del mondo con la sua storia, le sue bellezze paesaggistiche e naturali e con la propria identità.

Il Cilento è terra di miti e di ispirazione anche per cinema e letteratura. Se nell'antichità poeti e cantori hanno messo il territorio al centro di miti e leggende, la bellezza incontaminata dei luoghi continua a ispirare scrittori e registi. Fin dall'antichità la zona costiera del Cilento è stata accomunata ad alcuni tra i miti più noti della storia: pensiamo agli Argonauti, alle avventure di Ulisse, alle imprese di Ercole e ai viaggi di Enea, con alcuni luoghi (il riferimento è a Punta Licosa e a Palinuro) che conservano ancora i toponimi derivati dalle narrazioni della mitologia antica.

Il territorio del Parco nazionale del Cilento passa dall'ambientazione di miti e leggende dei grandi classici della letteratura a spunto e momento di ispirazione per scrittori contemporanei e non.

*Donne e paesi  
in viaggio*

“Viaggio nel Cilento” di Cosimo De Giorgi è uno dei primi libri in cui si parla del territorio cilentano. Il volume, inizialmente intitolato “Da Salerno al Cilento”, fu pubblicato per la prima volta prima della fine del 1800 e rappresenta il primo esempio di letteratura di viaggio nel nostro Paese. “Viaggio nel Cilento. Gli uomini, le donne, i paesi, la terra, i fiumi, i monti” - questo il titolo originale del libro – è una vera e propria analisi sociologica e storica oltre che uno studio sulle caratteristiche del territorio.

Il passaggio alla letteratura contemporanea è pressoché immediato. Pensiamo a Luigi Alfredo Ricciardi, commissario di Polizia nato dalla penna di Maurizio De Giovanni, protagonista della fortunata serie di gialli di ambientazione storica. Ricciardi, pur vivendo e operando a Napoli negli anni Trenta, ha origini cilentane: è nativo di Fortino, agglomerato di case dell'entroterra cilentano, dove hanno abitato anche i suoi nobili antenati. Come la madre prematuramente scomparsa, il commissario di De Giovanni “vede i morti” e ha il dono di sentire il loro ultimo pensiero; una dote che lo aiuta nella risoluzione di casi particolarmente complicati ma che al tempo stesso, come uomo, non gli dà tregua. Assieme a lui vive l'anziana tata che non tralascia di ricordare vecchie tradizioni di casa Ricciardi e succulenti piatti cilentani da preparare in occasione delle feste comandate.

Da un commissario di polizia a un maresciallo dell'Arma: ha origini cilentane anche Benedetto Santovito,

protagonista dei racconti noir con ambientazione storica di Francesco Guccini e Lorian Macchiavelli. I racconti sono incentrati sulla storia del maresciallo Santovito che arriva in una caserma tra i boschi dell'Appennino emiliano direttamente da un paese del Cilento.

C'è anche un maestro illustre della letteratura italiana che vanta origini cilentane, grazie all'inventiva dell'autore del romanzo: Ugo Riccarelli. Parliamo del maestro, originario di Sapri, anima del romanzo "Il dolore perfetto", vincitore del Premio Strega nel 2004.

La bellezza dei paesaggi, la ricchezza culturale e la conformazione geografica del territorio hanno posto le basi anche per l'ambientazione di varie pellicole cinematografiche.

«Che bel panorama, che bel mare, che bella villeggiatura!» - esclamava negli anni Ottanta Bombolo, in una delle commedie trash all'italiana, facendo l'autostop lungo la strada per Palinuro. "Vacanze d'estate" è uno dei classici film estivi, girato tra Palinuro, Pisciotta e Caprioli, con la regia di Nini Grassia e con Bombolo, Enzo Cannavale e Patrizia Pellegrino nel ruolo di protagonisti della storia.

Andando un po' a ritroso nel tempo, fa riferimento al territorio del Parco anche Nanni Loy in uno dei suoi film di successo: *Cafè Express* (1980). È il film agrodolce in cui Nino Manfredi per sopravvivere e mantenere la famiglia si improvvisa venditore abusivo di caffè a bordo dei treni che vanno da Napoli a Vallo della Lucania. La pellicola, uno spaccato sulla società, fu premiata con un Nastro d'Argento al migliore attore protagonista e uno al miglior soggetto cinematografico.

E al Cilento è in qualche modo collegato anche il genio degli effetti speciali degli anni Sessanta, Ray Harryhausen che nel 1962 lavorò al film "Jason and the Argonauts" (in Italia conosciuto come "Gli Argonauti II") di Don Chaffey. Il film - considerato da alcuni studiosi come un gioiello di serie B - fu girato nella zona di Capaccio e ricalca il tema della ricerca di un oggetto meraviglioso, il vello d'oro degli argonauti, che poi è uno dei generi portanti del cinema di avventura.

Assieme a "Benvenuti al Sud" e "Benvenuti al Nord" di Luca Miniero, più recente, tra i film, c'è anche "Il pesce pettine" di Maria Pia Cerulo. Il film -

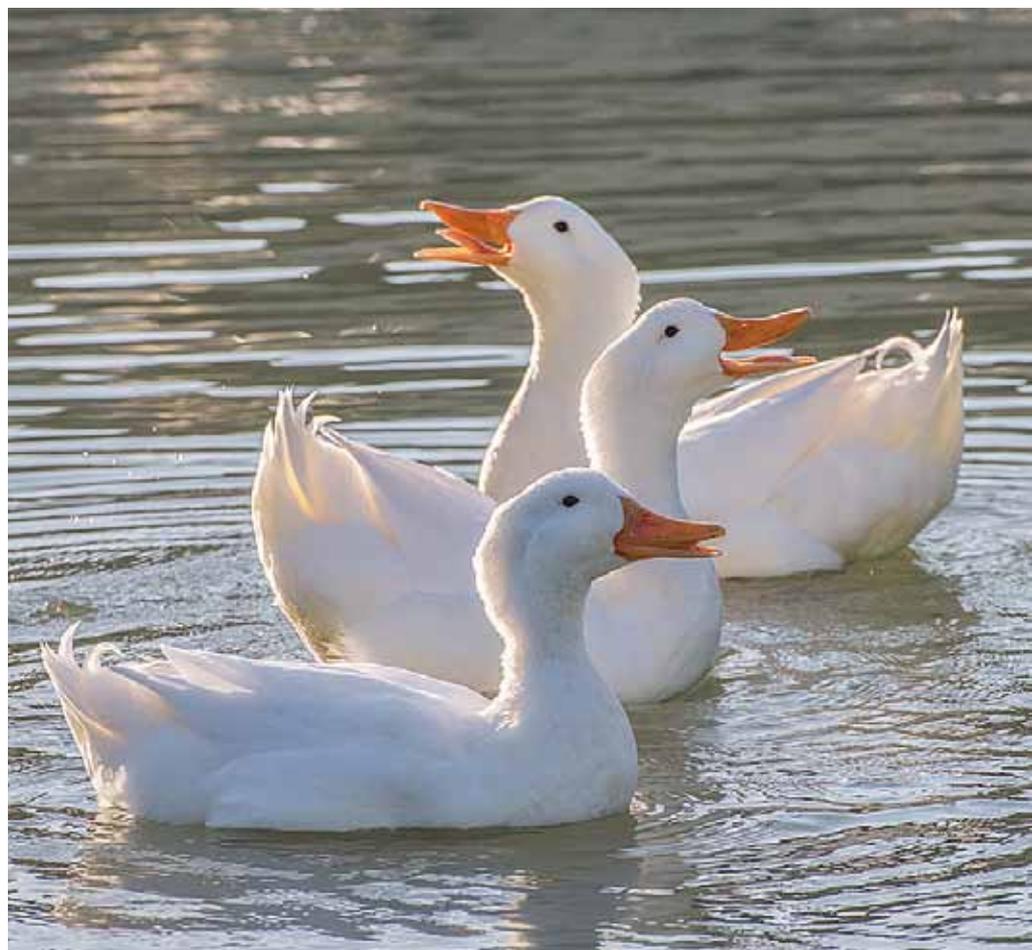
che ha visto la partecipazione di un cast d'eccezione: da Amanda e Stefania Sandrelli a Stefano Masciarelli, Adelmo Togliani e Bruno Colella - narra le vicende del figlio di un pescatore di Castellabate che, per una serie di eventi, si trova a ripercorrere parte della sua vita.

Un altro recente successo cinematografico con le scene girate in Cilento è "Noi credevamo" di Mario Martone, pellicola del 2010, ispirata alle vicende dell'omonimo romanzo di Anna Banti. La pellicola, che racconta la storia di tre ragazzi cilentani in epoca risorgimentale, è stato girato prevalentemente nel Parco nazionale del Cilento, con le riprese che hanno riguardato principalmente Roscigno Vecchia, Pollica e Castellabate. Il film ha portato il Cilento alla Mostra del Cinema di Venezia, dove la pellicola ha concorso per il Leone d'Oro alla 67ª edizione.

### *Mezzaluna a Sanremo*

La «mezzaluna cilentana» è approdata anche a Sanremo, al Festival della Musica Italiana, nella canzone "Tre colori" di Tricarico; un testo che si snoda tra Nord e Sud Italia in occasione del 150° anni-

versario dell'unità nazionale. E Tricarico proprio nel primo verso fa riferimento al territorio del Parco, parlando della mezzaluna cilentana. Che il Cilento sia stato fonte di ispirazione anche per il cantante consacrato dal tormentone di "Io sono Francesco"?



# Paestum batte Elea 4-1?

**Il risultato è ingannevole perché il primato relativo ai grandi monumenti esibiti non considera le "virtù" nascoste dei luoghi cantati da Parmenide un'area che ha dato alla filosofia un contributo più importante di Roma: ne è prova l'orgoglio di Zenone che vi abitò senza complessi di inferiorità. Nel nome dei due grandi intellettuali dell'antichità tanta strada è stata fatta con ELEATICA, le sue filiazioni e le onorificenze conferite ad Ascea**

Livio Rossetti

I molti siti archeologici distribuiti nel territorio della provincia di Salerno si dispongono secondo una graduatoria del tutto intuitiva: al primo posto viene Paestum, al secondo Elea, al terzo Palinuro e tutti gli altri a seguire. Paestum stravince, si dice, a causa dei templi monumentali che esibisce. In effetti la quantità dei visitatori gli assegna un evidente primato.

C'è però un fatto nuovo, Elea, che si sta ritagliando spazi sempre più significativi. In un certo senso Elea è una sorpresa, perché lì gli scavi non offrono monumenti spettacolari che possano reggere il paragone con quelli di Paestum. Ma ha qualcos'altro da offrire. Vogliamo provare a ragionarne? A capire che cosa è che offre?

Specialmente l'Italia centro-settentrionale è piena di lapidi in cui vengono riportate terzine di Dante Alighieri: questi sono i versi in cui Dante parla dell'incontro fra due mantovani, questi i versi in cui parla di Porta Sole a Perugia, questi gli indimenticabili versi in cui parla dell'isola di Capraia, e così via di seguito. Orbene, gli scavi di Elea mostrano una lunga strada in salita, con in cima una porta che ricrea l'effetto giorno-notte (giorno di qua e notte di là, o viceversa). Guarda caso, ci sono rimasti i versi in cui Parmenide, una specie di sogno, dà l'impressione di descrivere proprio quei luoghi: mi trovavo - racconta - su un carro che rapidamente è arrivato alla porta del giorno e della notte. Lì le ragazze che lo guidarono si rivolsero alla dea per farsi aprire. Ottenuto il permesso, le porte, immense, si aprirono cigolando, e il carro poté riprendere la sua corsa fino alla casa della dea. Questa dea, racconta Parmenide, era lì fuori ad aspettarlo (sui gradini, possiamo immaginare),

gli diede la destra e gli disse all'incirca: "Giovanotto, non è un caso che tu sia potuto giungere qui" eccetera eccetera. La corrispondenza è così accattivante che il visitatore, una volta percorsa la strada e arrivato alla porta (la Porta Rosa), è tentato di continuare verso destra in gran silenzio, coltivando la segreta speranza di incontrare anche lui la dea di Parmenide.

Ecco, questa è la grande meraviglia di Elea. Essere stata cantata da un antico poeta esattamente duemila e cinquecento anni fa. Poche altre città hanno questo ambitissimo privilegio. Siracusa e Pompei, per esempio, non ce l'hanno.

## *In Fondazione le memorie del tempo*

Ma adesso scendiamo al centro di Ascea Marina, ad appena due km a sud degli scavi. Vicino alla stazione ferroviaria si fa notare l'imponente sede della Fondazione Alario. Appena fuori dell'ingresso troviamo una grande lapide con su scritto: "La piccola cittadina di Elea ha dato alla filosofia un contributo maggiore di quanto abbia fatto la grande metropoli di Roma". Ed ecco che si determina un salto di qualità: scopriamo che in un campo molto celebre, la filosofia, l'antica città di Elea ha saputo distinguersi addirittura più di Roma. E potremmo aggiungere: forse non più di Napoli e Firenze, forse non più di Bologna e Torino, ma sicuramente più di Bologna e Palermo, più di Milano e Venezia (etc.). Dettaglio troppo spesso dimenticato, vero?

E ora facciamo due passi nei giardini della Fondazione. Ci imbattiamo, fra l'altro, in una seconda lapide

dove si legge che "Zenone amò la città prima detta Iele e poi Elea, che era una colonia dei Focesi, sua patria: una città modesta, capace solo di crescere uomini virtuosi, e l'amò più della superbia degli ateniesi, e non si recò in viaggio presso di loro, bensì visse sempre in quello stesso luogo". L'amò più della superbia degli ateniesi! Quale altra città può vantare un genio della taglia di Zenone che non solo ama la sua cittadina natale, ma ci vive senza alcun complesso di inferiorità nemmeno di fronte ad Atene (la New York dell'epoca)? Non ce ne sono, e una notizia così ha la capacità di farti innamorare di questi luoghi.

Adesso spostiamoci per un momento al Festival del Cinema di Venezia, edizione 2008. Tra i film in concorso quell'anno c'era anche Akiresu to kame, Achille e la tartaruga, film apprezzato, ma non premiato, del giapponese Takeshi Kitano. La produzione del film ha anche inserito, all'inizio, una schematica rappresentazione del più famoso inseguimento della storia per poi rappresentare la triste vicenda di un pittore piuttosto velleitario, ma soprattutto ha ritenuto che non ci fosse bisogno di spiegare cosa significa dire "Achille e la tartaruga".

Non c'è bisogno perché, anche in Giappone, tutti lo sanno, e se uno non lo sa è proprio ignorante. bene, "Achille e la tartaruga" = Zenone e Zenone = Elea. Vi pare poco?

## *I conti aperti dell'antichità*

Questi due antichi intellettuali, Parmenide e Zenone, non fecero parlare di sé solo in antico. Qui mi basti ricordare quattro

dati di fatto:

- dal 2000 circa si è pubblicato in media più di un libro all'anno su Parmenide, ed erano molti anni che i libri su Parmenide si venivano moltiplicando;

- tra il 1870 e il 1970 intellettuali prestigiosi (tra loro Bertrand Russell) hanno instancabilmente ripetuto che con Zenone dobbiamo ancora fare i conti, che lo abbiamo liquidato con leggerezza, che lui ci sta tenendo ancora in scacco, che solo con una matematica avanzatissima abbiamo qualche speranza (solo la speranza!) di riuscire a capirlo fino in fondo e a tenergli testa;

- dal 1970 circa si è venuta creando una schiera di affermati studiosi che si sono specializzati sul solo Parmenide (li potremo chiamare i "parmenidologi") e ancora oggi questa schiera continua ad infoltirsi. Anche questo è un dato di fatto molto speciale;

- intorno al 2005 a Las Vegas si è costituita la casa editrice Parmenide (Parmenides Publishing, per l'esattezza) e il nome non è scelto a caso. Infatti metà dei volumi da loro pubblicati verte su Parmenide.

Un cenno ora sul 'pellegrinaggio' individuale o di gruppo ad Elea. Non c'è parmenidologo che non voglia vantare le sue ripetute visite agli scavi di Elea, e non mancano i professori di filosofia che si recano ad Elea con i propri studenti (io stesso l'ho fatto due volte). Certo, dà gusto recarsi ad Elea se si fanno un po' di cose, per esempio quelle che ho appena elencato. Se uno queste cose non lo sa, è comprensibile che si emozioni molto meno, e d'altra parte queste non sono cose che si apprendono tanto facilmente. Bisogna che qualcuno ti introduca come sto facendo io ora. Bisogna fare mente locale, perfino recarsi sui luoghi per leggere le due iscrizioni, che si trovano solo lì. Aggiungo che, a dover fare mente locale, sarebbero anzitutto le guide che accompagnano i turisti alla visita degli scavi, e temo con ciò di toccare un tasto dolente. Infatti, almeno nel caso di Elea, per capire e gustare non basta conoscere le pietre o studiare archeologia.

### *Ambasciatori del pensiero*

È in base a ciò che è stato appena riferito che perveniamo a capire altri fatti recenti. Per esempio cominciamo a capire come mai abbia avuto tanto successo

l'idea della cittadinanza onoraria di Elea, una onorificenza ambitissima da personalità di indiscusso prestigio, una onorificenza sognata dai parmenidologi più giovani, i quali si chiedono "quanti anni dovrò aspettare per riceverla pure io? e poi sarà sufficiente aspettare?" In effetti la cittadinanza onoraria di Elea viene ormai assimilata ad un dottorato honoris causa! Adesso poi (2013) c'è anche un'altra onorificenza, quella di "ambasciatore della civiltà eleatica". Di nuovo, una qualificazione ambita, di quelle che uno si porta dietro con molto compiacimento.

Ed è in questa così complessa e attraente cornice che trovano posto gli appuntamenti annuali di ELEATICA, convegni internazionali iniziati nel 2004, ognuno dei quali dà luogo ad un volume che si pubblica per lo più in Germania.

ELEATICA è diventato un appuntamento molto ricercato perché è occasione per studiare, confrontarsi e aggiornarsi, ogni anno in compagnia di alcuni tra i migliori specialisti al mondo.

Certo, per non rischiare di trovarsi un po' spaesati, bisogna arrivare avendo già idea di molte cose, perché questo è un appuntamento per persone che già studiano determinati argomenti.

Comunque ad ogni nuova ELEATICA si registra la presenza di facce nuove e un numero crescente di giovani studiosi (che già costituiscono la maggioranza). Le nuove leve vengono qui per confrontarsi, per catturare e lanciare idee nuove, insomma per aggiustare tutti insieme il tiro. E si discute si discute si discute. Posso aggiungere che ad ELEATICA molte persone ritornano. Il punto di forza è, credo, la giustificata impressione che, sui temi in discussione, ci sia ancora molto da scavare, che ci sia spazio per nuove domande e nuove risposte.

### *Filiazioni ed eccellenze*

Dopotutto, quando si tratta di capire una grande mente - e che Parmenide e Zenone siano stati delle grandi menti è davvero fuori discussione - è facile avere l'impressione che su molti aspetti si debba ancora fare luce, per cui si può capire che il gusto di andare a frugare ancora una volta - e con lenti di ingrandimento sempre più potenti - conquistati i partecipanti.

C'è poi da aggiungere che ELEATICA ha già saputo 'partorire dei bei

figliolini'. Tale è stata la Winter School del 2009; tale è stata la "primeira Semana luso-brasileira de estudos na Magna Grécia", la prima settimana di studi sulla Magna Grecia in portoghese. In quell'occasione, la sede della Fondazione Alario ha accolto una quarantina di studiosi del Portogallo e del Brasile per tenere un incontro specialistico nella loro lingua, ma sempre nel campo della filosofia greca (e ne deriverà presto un libro). E gli intervenuti dissero che un congresso in cui si parlasse solo portoghese non aveva mai avuto luogo fuori da quei due paesi. Che dunque questa rara primizia abbia avuto luogo ad Elea, non in un qualunque altro posto, è significativo.

Ma potrei continuare con altre piccole e grandi filiazioni, come la lettura del testo continuo di Eraclito che ebbe luogo in occasione di ELEATICA 2012 e che fu una prima mondiale.

Questo ed altro ci parla della capacità di Elea di lasciare una traccia profonda, almeno chi sa qualcosa di quel singolarissimo microcosmo che è la filosofia greca.

In conclusione Elea ha una buonissima difesa, e Paestum farà bene a non sottovalutarla.



# Elea, icona del vero sapere

**Duemilacinquecento anni dopo, il magistero di Parmenide risulta inalterato perché riesce ancora a fornire risposte alle inquietudini dell'uomo contemporaneo e degli scienziati**

Angelo Giubileo

**D**uemilacinquecento anni dopo, a differenza di quanto scritto da Emanuele Severino nell'apparente lontano 1964, Parmenide non è affatto "il primo responsabile del tramonto dell'essere", che non può tramontare. Al contrario, il sapere di Parmenide in-vera l'essere, che attende ancora di essere disvelato nel tempo presente della narrazione logica, che ha seguito, ancor prima di Parmenide, le narrazioni mitiche del tempo pre-logico.

Ab origine, la filosofia con Parmenide ha rappresentato essenzialmente piuttosto la fine di un percorso durante il quale il tentativo di definire con il linguaggio verbale il rapporto tra pensare e essere aveva raggiunto l'unico approdo possibile: "lo stesso è il pensare e ciò a causa del quale è il pensiero, perché senza l'essere nel quale è espresso, non troverai il pensare. Infatti, nient'altro o è o sarà all'infuori dell'essere, poiché il destino lo ha vincolato a essere un intero e immobile" (Poema sulla natura). Identità dunque di pensiero e essere, ma anche impossibilità dimostrata di darne una definizione. Per dirla in breve, questa impossibilità è dimostrata o resa di per sé evidente dalla diversità della dimensione spazio-temporale tra la rappresentazione dell'e-vento e l'evento medesimo. Si tratta di una dimostrazione per assurdo, mediante un procedimento che potremmo definire di sovrapposizione. Lo spazio-tempo della rappresentazione non coincide assolutamente con lo spazio-tempo dell'evento.

Astraendo dalla dimensione spazio-temporale, il discorso dell'identità ha assunto in generale e dopo Parmenide una problematica di tipo concettuale basata su un'interpretazione nuova del termine "verità". E tuttavia, già in epoca

pre-omerica il termine "verità" ha a che fare con il ricordo ed è aletheia, composto di  $\alpha$  - privativa e della radice ladh ovvero "essere ignoto, far dimenticare, dimenticare".

Il termine veniva quindi usato nelle teorie sul discorso e/o sul ragionamento, così come anche in Platone ed Aristotele. E pertanto, resta qui da stabilire come il sapere di Parmenide oltrepassi la predetta impossibilità. Duemilacinquecento anni dopo, in un passato ancora recente, questa impossibilità è ad esem-



pio ancora testimoniata dalla narrazione "logica culturale del tardo capitalismo" o postmoderna dell'americano Fredric Jameson. Ma, non è affatto così, a distanza di meno di un quarto di secolo, allorquando, nell'aprile 2013, Michel Serres scrive: "Anche l'oggetto della conoscenza sta cambiando, (come abbiamo visto a proposito del soggetto). Non abbiamo bisogno per forza di concetti. A volte, ma non sempre. Possiamo attardarci tutto il tempo necessario sui racconti, gli esempi e le singolarità, sulle cose stesse. Questa novità, pratica e teorica, ridà dignità ai saperi della descrizione e dell'individuale. Di colpo, il sapere offre la sua dignità alle modalità del possibile, del contingente, del singolare. Ancora una volta, crolla una certa gerarchia. Divenuti esperti di caos, gli stessi matematici non disprezzano più le scienze della vita e della Terra, che già praticano la mescolanza alla Boucicaud, e che devono insegnare in modo integrato, perché, se si seziona analiticamente la realtà vivente, muore. Ancora una volta, l'ordine delle ragioni, utile, certo, ma talora obsoleto, lascia il posto a una nuova ragione, accogliente verso il concreto singolare, naturalmente labirintica ... insomma, al racconto".

Duemilacinquecento anni dopo, potrebbe sembrare paradossale, ma non lo è affatto: l'antica Elea rappresenta sempre il topos, l'icona del sapere, che fu di Parmenide e che di nuovo si appresta a diventare il comune sapere di ogni individuo.



# Qui Fondazione Alario

Convegni  
Cittadini  
Cultura  
Edizioni  
Filosofia  
Happening  
Idee  
Management  
Mostre  
Premi  
Progetti  
Promozione  
Pubblicazioni  
Spettacoli  
Summit



FONDAZIONE ALARIO  
PER ELEA-VELIA

ONLUS

Presidente

Carmelo Conte

Consiglio di Amministrazione

Adalgiso Amendola

Francesco Chirico

Marcello D'Aiuto

Pietro Lisi

Luigi Lista

Mario Rizzo

Genoveffa Tortora

Comitato Tecnico Scientifico

Enrico Bottiglieri

Alfonso Conte

Giuseppe D'Angelo

Raffaele De Sio

Mauro Maccauro

Carla Maurano

Michele Nappi

Livio Rossetti

## Turismo in filiera con "Co.RE Cilento"

**Un accordo "rivoluzionario" ad Ascea per adeguare l'offerta turistica alle esigenze anche internazionali nell'ambito dei criteri della programmazione europea Il ruolo decisivo delle PMI per il rilancio economico**

di Claudio Aprea

Si chiamerà "Co.RE Cilento", il contratto di rete della Filiera Turistica Integrata del Cilento di cui la Fondazione Alario è promotrice. L'accordo verrà sottoscritto nei prossimi giorni ad Ascea e darà vita a uno strumento fondamentale per lo sviluppo del settore turistico e dell'indotto nell'intero territorio del Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni. L'obbiettivo è di porre la massima attenzione all'attrattività del territorio e alla qualificazione dei servizi turistici per la promozione della Campania sul mercato interno e in quello estero favorendo la destagionalizzazione e la delocalizzazione dei flussi, anche in un'ottica di sostenibilità ambientale, territoriale e socio-culturale. Il contratto di rete, che deriva direttamente dallo "Small Business Act", emanato dalla Commissione Europea nel 2008 risponde, altresì, ai criteri della programmazione europea 2014-2020 che istituisce un programma per la competitività delle PMI. Il Programma di Rete sarà orientato a stimolare la competitività del settore, attraverso la strutturazione e la promozione dell'offerta del Cilento come destinazione turistica sostenibile e di qualità. A tale finalità generale sono sottesi i seguenti obiettivi strategici: promuovere una diversificazione dell'offerta turistica; realizzare le condizioni per lo sviluppo del turismo sostenibile, responsabile e di qualità; sviluppare l'innovazione nel comparto; incoraggiare il prolungamento della stagione turistica; migliorare le competenze professionali nel settore; consolidare la base di conoscenze socioeconomiche sul turismo.

Il contratto di rete offre enormi possibilità di sviluppo e di crescita per le PMI e le sue potenzialità, non ancora del tutto espresse per via di un incomprensibile ritardo divulgativo, inducono ad inquadralo, senza dubbio, come un'irrinunciabile opportunità. Al contempo, ed in chiara funzione incentivante, la conclusione di "contratti di rete" è premiata con il riconoscimento di alcuni vantaggi fiscali alle imprese partecipanti in relazione agli utili investiti nel programma comune e con l'applicazione delle disposizioni previste per i distretti produttivi, previa autorizzazione ministeriale. È doveroso, però, al fine di non pregiudicarne l'efficacia, guardare ad esso non come una "fonte di finanziamento" ma come un motore capace di produrre il cambiamento che lo "Small Business Act" riassume in dieci principi guida e, precisamente: Dar vita a un contesto in cui imprenditori e imprese familiari possano prosperare. Far sì che imprenditori onesti, che abbiano sperimentato l'insolvenza, ottengano rapidamente una seconda possibilità. Formulare regole conformi al principio "Pensare anzitutto in piccolo" (Think Small First). Rendere le pubbliche amministrazioni permeabili alle esigenze delle PMI. Adeguare l'intervento politico pubblico alle esigenze delle PMI: facilitare la partecipazione delle PMI agli appalti pubblici e usare meglio le possibilità degli aiuti di Stato. Agevolare l'accesso al credito e sviluppare un contesto giuridico ed economico che favorisca la puntualità dei pagamenti nelle transazioni commerciali. Aiutare le PMI a beneficiare delle opportunità offerte dal mercato unico. Promuovere l'aggiornamento delle competenze e ogni forma di innovazione. Permettere alle PMI di trasformare le sfide ambientali in opportunità. Incoraggiare e sostenere le PMI perché beneficino della crescita dei mercati. Il "Co.Re Cilento" sarà anche il primo laboratorio per la definitiva messa a sistema tra le risorse del territorio per l'affermazione di una proposta turistica integrata.



## Eventi

### Presentazione numero zero de "Il Paradosso"

4 maggio - Salerno

Il periodico informativo della Fondazione Alario è stato tenuto a battesimo presso il Punto Einaudi di Salerno, alla presenza della stampa e di un qualificato parterre di sostenitori.

Con la moderazione di Andrea Manzi, direttore responsabile della rivista, hanno dibattuto del progetto

### QuartierTappa 96° Giro d'Italia, in collaborazione con il Comune di Ascea

6 maggio

La prestigiosa cornice di Palazzo Alario ha fatto da sfondo al quartier Tappa del 96° Giro d'Italia. Tutte le strutture della Fondazione si sono tinte di rosa.

L'organizzatissima e nutrita carovana ha dislocato i suoi uffici fra i tre piani della struttura, valorizzando le enormi potenzialità del complesso Alario. Nella tappa ha trionfato Luca Paolini, che - incantato dalle bellezze del Cilento - ha dichiarato di aver intenzione di farvi ritorno per le vacanze .

### Convegno "Cultura d'Impresa, ruolo e responsabilità del dottore commercialista"

9 maggio - Ascea

In collaborazione con la Camera di Commercio, Confindustria e Confesercenti di Salerno, e gli Ordini dei Commercialisti di Vallo della Lucania, Salerno, Nocera e Sala Consilina, la Fondazione Alario ha organizzato un forum di aggiornamento incentrato sulle competenze del commercialista nella diffusione della cultura d'impresa. Dalla relazione del dott. Mauro Maccauro, presidente Associazione Industriali, dagli interventi



editoriale i giornalisti Gianni Molinari, capo della redazione de Il Mattino di Salerno, Angelo Di Marino, direttore de La Città di Salerno, Gabriele Bojano, capo della redazione salernitana del Corriere del Mezzogiorno, ed Eduardo Scotti, capo della redazione napoletana de La Repubblica. Come rimarcato nella relazione dell'on.le Carmelo Conte, presidente della Fondazione Alario e direttore editoriale della rivista, "Il Paradosso" si propone come spazio di sperimentazione di idee e progetti, funzionale all'innovazione dei processi di indirizzo e gestione delle politiche territoriali. A cura dell'associazione Aspasia anche a Vallo della Lucania intorno alla novità editoriale si sono attivati vari gruppi di lettura, che hanno colto la sfida lanciata di articolare, in forma di rivista, un laboratorio di cultura della partecipazione, sui temi centrali della valorizzazione sostenibile e produttiva di ambiente, paesaggio, cultura e collettività, alla base dell'idea della Città-Parco, proposta da Carmelo Conte.

### English Key - Corso di preparazione al TOEFL nella didattica della Scuola Dottorale Genovesi

7 maggio

Università degli Studi di Salerno

Nella giornata inaugurale dei corsi della Scuola Dottorale Internazionale "Antonio Genovesi" dell'Università degli Studi di Salerno, è stato ufficializzato l'inserimento del corso di preparazione al TOEFL (Test Of English as a Foreign Language) nella programmazione didattica dei corsi di dottorato. Il TOEFL - promosso e gestito dal progetto English Key, laboratorio linguistico permanente di perfezionamento intensivo della lingua inglese della Fondazione Alario - si articola in 100 ore di formazione, suddivise in 4 moduli didattici tenuti da docenti madrelingua americani, secondo il metodo del role-playing.

...

del dott. Enrico Bottiglieri, CCAA e presidente Confesercenti Salerno, e dei presidenti degli Ordini, Condorelli, Romanelli, De Franciscis, D'Angelo, è emerso che a caratterizzare il profilo del dottore commercialista non è più soltanto il ruolo di esperto contabile e fiscale, ma sempre più quello di professionista capace di analizzare le dinamiche dell'azienda, di alimentare la diffusione di una moderna cultura d'impresa nella quale vadano di pari passo sia lo sviluppo economico e finanziario sia la crescita del capitale umano e relazionale necessario al rispetto delle istanze ambientali e sociali del territorio, al fine ultimo di guidare l'impresa verso l'internazionalizzazione.

...

### Eleatica - Rassegna Internazionale di Studi di Filosofia Antica - VIII^ edizione Le Parmeniadi - Certamen per le scuole superiori

17-19 maggio | Ascea

L'edizione 2013 di Eleatica si è strutturata in tre interessanti momenti:

- il programma scientifico, incentrato sulle lezioni del prof. Giovanni Cerri dell'Università di Roma 3 sul tema "Dal monoblocco parmenideo agli atomi di Leucippo", e che, curato dal prof. Livio Rossetti, ha confermato l'assoluto rilievo accademico della rassegna, giunta alla sua ottava edizione;

- il conferimento del titolo di "Ambasciatore Onorario di Elea" attribuito dal Comune di Ascea al giornalista Armando Massarenti, Vice Direttore de "Il Sole 24 Ore", tra i nomi più prestigiosi del giornalismo culturale e della riflessione filosofica;

- la prima edizione sperimentale de "Le Parmeniadi", un progetto pensato per le scuole superiori con l'obiettivo di sostenere i giovani nel processo di formazione di una coscienza critica e di valori di cittadinanza attiva partendo da una riflessione sui contenuti etici e sociologici del pensiero classico, con un particolare riferimento ai filosofi eleatici. Gli allievi si sono, infatti, confrontati in un certamen che ha previsto due sezioni, quella del commentario e quella più innovativa del componimento coreografato in azione teatrale.

Durante le giornate della rassegna la Fondazione ha anche ospitato pregevoli momenti di arte, con le fotografie di Rosario Tedesco e Alessandro Rizzo, e i mosaici di Luigi Tortora.

### **Il Maggio dei Libri - Lègerezze - I sensi della lettura**

Tutto il mese di maggio  
Ascea | Vallo della Lucania

La Fondazione e la Biblioteca Alario hanno aderito all'iniziativa nazionale del Cepell, Centro per il libro e la lettura del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali, declinando i tre claim dell'edizione annuale - Parti con me!, Fuggi con me!, Abbuffatevi - nel programma Lègerezze - I sensi della lettura, che, come si legge nel concept dell'evento, inneggia all'ebbrezza del leggere per... "essere condotti in uno stato di ebbrezza dalla lettura. Riempirsi, svuotarsi... Vedere, annusare, gustare, toccare con mano, ascoltare pagine di emozioni cristallizzate in parole. L'evento, dentro e fuori dai luoghi comuni, propone

al fruitore un'immersione sensoriale, totale, avvolgente nelle suggestioni letterarie di ieri e di oggi, di questo e di altri mondi, viaggiando nella profondità dell'Essere attraverso "lègerezze" in cui - motore, via di fuga, alimento - il libro ritrova senso e con\_senso".

...

(A cura di Maria Rosaria Nese)

